

## CLXVIII

## TORNATA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

## INDICE

<b>Comunicazione</b> della presidenza . . . . .	6540
<b>Disegno di legge:</b>	
Ordinamento giudiziario ( <i>seguito della prima lettura</i> ) . . . . .	6527
BIANCHI EMILIO . . . . .	6540
DEL BALZO CARLO . . . . .	6535
GIRARDINI . . . . .	6535
PELLEGRINI . . . . .	6527
<b>Interrogazioni:</b>	
Preteso deposito di carbone nella baia di Bomba in Cirenaica:	
BACCELLI ALFREDO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	6524
CIRMENTI . . . . .	6524
DE MARINIS ( <i>fatto personale</i> ) . . . . .	6524
Impiegati straordinari degli Economati dei benefici vacanti:	
ROVASENDA . . . . .	6525
TALAMO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	6525
Aule scolastiche del Collegio Romano ( <i>congresso storico</i> ):	
CORTESE ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	6526
DONATI . . . . .	6526
Circolare ministeriale sulle scuole secondarie:	
DONATI . . . . .	6551-53
LOLLINI . . . . .	6552
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	6550-52
<b>Manifestazioni di plauso al Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6523
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	6547
ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	6547
Interpellanze sul Benadir:	
CHIESI . . . . .	6548-49
COTTARAVI . . . . .	6547
MORIN ( <i>ministro</i> ) . . . . .	6548
SANFINI . . . . .	6543-49
<b>Relazione (presentazione):</b>	
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Chiesi (Riccio) . . . . .	6526

Alle ore 14,5 entra nell'aula e sale al banco della presidenza l'onorevole Presidente Biancheri, accolto da vivi, fragorosi, prolungati applausi da tutti i settori della Camera e dalle tribune.

Presidente, (fra la più viva attenzione così si esprime commosso):

Onorevoli colleghi! Questa nuova prova della benevolenza, di cui vi piace onorarvi, mi commuove profondamente e niuna espressione mi basterebbe per significarvi quanto viva sia la riconoscenza che sento nell'animo per voi.

Vi è sembrato che i cinquant'anni ormai trascorsi per me, da che siedo in quest'aula, valgano forse ad attestare come io non sia mai venuto meno al mio dovere, e verso la Patria, e verso il Re. (*Vivissimi e generali applausi anche da tutte le tribune*). E la vostra benevolenza è testimone che io ho adempiuto il mio dovere con lealtà e con rettitudine; e della vostra testimonianza vi esprimo profonda riconoscenza.

Io non ebbi mai nell'animo un affetto più vivo dell'affetto devoto che conservo alla Patria nostra, e coi vivi ringraziamenti che oggi vi indirizzo dal cuore, faccio con voi fervidi voti per la prosperità della nostra dilettezzissima Italia. (*Lunga triplice salva di applausi - Grida di viva Biancheri!*).

## La seduta è aperta.

Presidente, (*suona il campanello, dono dei giornalisti della tribuna della stampa. Applausi dalla tribuna della stampa*). Dichiaro aperta la seduta.

Stelluti Scala, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

## Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

Stelluti Scala, segretario, legge:

6103. Il Consiglio comunale di Ripacandida

(Basilicata) fa voti perchè il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario non venga approvato.

6104. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Brescia fa voti perchè non venga approvata la proposta di legge d'iniziativa del deputato Gallini per l'istituzione dell'avvocatura dei poveri.

### Interrogazioni.

**Baccelli Alfredo**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Baccelli A.** sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidererei di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Cirmeni annunciata ieri sera e che presenta caratteri d'urgenza.

**Presidente.** È presente l'onorevole Cirmeni?

**Cirmeni.** Presente.

**Presidente.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alla interrogazione, che ha carattere d'urgenza, dell'onorevole Cirmeni al ministro degli affari esteri per sapere « se il Governo del Ré abbia chiesto in via amichevole al Governo inglese notizia circa il preteso deposito di carbone nella Baia di Bomba in Cirenaica e, nel caso affermativo, se e quale risposta abbia avuto ».

**Baccelli A.**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. (Segni di attenzione).

Posso rispondere all'onorevole Cirmeni che il Governo italiano non ha avuto necessità di domandare notizie al Governo inglese.

L'incaricato di affari d'Inghilterra, espressamente autorizzato dal suo Governo, ha di propria iniziativa dichiarato che la notizia di un deposito di carbone stabilito nella Baia di Bomba da parte degli Inglesi o di altri atti tendenti ad una più o meno remota occupazione di quella baia, è assolutamente destituita di qualsiasi fondamento. (Vive approvazioni). Eguale dichiarazione fu spontaneamente fatta dal marchese di Lansdowne all'ambasciatore d'Italia a Londra.

Il Governo italiano non dubitava monomamente che tali dichiarazioni sarebbero venute dal Governo inglese; dichiarazioni che sono atte a stabilire in modo irrefutabile la verità dei fatti. (Bravo! Bene! Generali approvazioni).

**Presidente.** L'onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Cirmeni.** Dalla precisa e categorica risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri prendo atto e mi dichiaro pienamente soddisfatto. Dopo ciò credo che l'onorevole De Marinis dovrebbe intervenire nella discussione per dare schiarimento... (Interruzioni).

**Voci.** No, no. — Lasci stare...

**De Marinis.** Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole De Marinis ha facoltà di parlare per fatto personale.

**De Marinis.** Io sono lietissimo di questa dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, colla fiducia che essa non sia la ripetizione di altre assicurazioni che ci vennero da Parigi e da Londra... (Oh! Oh! - Interruzioni).

**Zanardelli**, presidente del Consiglio. È un voler mettersi in mente delle cose... (Parità).

**Presidente.** Onorevole De Marinis si riservi.

**De Marinis.** Vorrei aggiungere soltanto una parola, signor presidente, a proposito di queste assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, se la Camera lo permette, (Sì, sì!) perchè siamo rimasti impressionati, io ed altri colleghi, nel vedere che nella stampa ufficiosa inglese, e specialmente in quella che protestò quando nel passato anno si parlò di accordo tra la Francia e l'Italia per la Tripolitania, mentre si porta la notizia da me data alla Camera di un deposito di carbone stabilito a Bomba da parte degli inglesi, non vi è nessuna smentita di essa.

Debbo aggiungere qualche cosa di più. Poichè si è parlato di assicurazioni che sono venute da un nostro rappresentante in Cirenaica, è opportuno far conoscere, perchè questo inconveniente sia evitato, che il territorio di Bomba, dipende dall'agenzia consolare di Derma. Ora l'agenzia consolare di Derma, quella che rappresenta cioè l'Italia, è il console inglese. Evidentemente questo cittadino inglese e console dell'Inghilterra deve trovarsi molto imbarazzato.... (Commenti) nel mandare delle smentite al Governo d'Italia ogni volta che si danno notizie come queste.

Trovasi a Roma il console, che fino ad ora ha rappresentato l'Italia a Bengasi, il quale ha dato al Governo italiano queste assicurazioni, ed è l'autore anche delle interviste pubblicate dai giornali di Roma. Ora è opportuno far conoscere che si dice, che il console Mancinelli-Scotti, il quale presentemente si trova

in Roma, ha dichiarato, che nel passato anno, quando si parlò della possibilità financo di occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia, sentì il bisogno di intervistare il console inglese a Bengasi, il quale, ripeto dichiarò che l'Inghilterra vanta dei diritti su Bomba e su Tobruk per vigilare il passaggio Malta-Alessandria, e che l'Inghilterra non cederebbe in ciò ad altre nazioni.

**Ferraris Magg'orino.** Ma queste cose le dica al suo Governo, non ai giornali.

**De Marinis.** Io spero che queste notizie saranno smentite.... (*Commenti*).

**Presidente.** Ma questo non è all'ordine del giorno.

**De Marinis.** Signor presidente, potrei richiamare l'attenzione della Camera su molti di questi fatti, ma mi riservo.... (*Commenti. Interruzioni*) e credo, avendo cognizione di queste cose, di avere adempito un dovere richiamando l'attenzione del Governo su di esse. (*Sì! sì! No! no! - Commenti*).

**Presidente.** Verrebbero ora le interrogazioni degli onorevoli Gaetani di Laurenzana, Libertini Gesualdo, ed Emilio Bianchi al ministro dei lavori pubblici, ma non essendo presenti nè l'onorevole ministro, nè l'onorevole sottosegretario di Stato, si intenderanno differite.

Viene ora quella degli onorevoli Rovasenda e Ceriana-Mayneri, all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti. « per sapere se siano in corso provvedimenti diretti a dare una posizione stabile agli impiegati straordinari degli Economati dei benefici vacanti, nonchè a pareggiare gli stipendi degli impiegati della carriera d'ordine degli stessi Economati, a quella degli altri impiegati della medesima carriera nelle amministrazioni centrali e provinciali dello Stato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Posso assicurare gli onorevoli interroganti, che sono in corso provvedimenti nel senso da loro desiderati; ma questi provvedimenti vanno sempre prima bene meditati, perchè gli onorevoli interroganti sanno in quali condizioni si trovino molti degli Economati del Regno.

**Presidente.** L'onorevole Rovasenda ha facoltà di dichiarare se sia o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**Rovasenda.** Da parecchio tempo, ero informato che, presso la divisione Economato

del ministero di grazia e giustizia erano allo studio progetti diretti appunto a sistemare la posizione degli impiegati straordinari degli economati dei benefici vacanti e a pareggiare gli stipendi degli impiegati d'ordine degli Economati stessi a quelli degli impiegati della medesima carriera nelle altre amministrazioni dello Stato. Siccome nessun provvedimento fu mai emanato, così io mi permisi d'interrogare il ministro guardasigilli, per sapere se presto si sarebbe provveduto. E non avrei mosso la mia interrogazione, se non l'avessi riconosciuta basata su ragioni di equità e di parità di trattamento. Quanto agli straordinari, onorevole Talamo, in tutte le amministrazioni dello Stato o si è sistemata o si sta sistemando la loro posizione. Ora io domando perchè non debba avvenire la stessa cosa per gli straordinari degli economati del Regno; tanto più che già si provvede per gli impiegati straordinari del Fondo pel culto. Io vorrei che lo stesso trattamento usato per costoro venisse fatto agli straordinari degli Economati. Non dovrebbe essere difficile presentare una legge con cui si disponesse che man mano che si vanno scoprendo posti, questi fossero assegnati agli straordinari. Riguardo poi agli impiegati d'ordine la relazione del ministro Finocchiaro-Aprile, che precede il regolamento per gli Economati, suppone persino che il pareggiamento già sia avvenuto. Infatti in questa relazione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, si legge: « Per assicurare il regolare andamento degli Economati, ho dovuto ampliarne i ruoli organici; e, poichè i requisiti che oggi si domandano agli impiegati economati sono simili a quelli richiesti ai funzionari dello Stato, ho pareggiato gli stipendi dei primi a quelli dei secondi. » Invece, onorevole Talamo, ciò si verificò solo per due categorie, l'amministrativa e la ragioneria.

Per pareggiare gli stipendi degli impiegati d'ordine, non c'è neanche bisogno di presentare un disegno di legge; ma basta emanare un decreto, sentito il Consiglio di Stato. Noti poi ancora, onorevole Talamo, che i lievi miglioramenti che ne verrebbero agli stipendi non graverebbero sul bilancio dello Stato, in quanto che Ella non ignora che sono gli stessi Economati che provvedono al pagamento dei loro funzionari. Io mi sarei atteso una risposta più confortante di quella ricevuta: confido tuttavia, per le ragioni esposte, che si provvederà prontamente. Ho questa fiducia, e per la bontà della causa che sostengo, e perchè so che non invano si fa

appello a Lei, onorevole sottosegretario di Stato, quando si tratta di cause fondate sulla giustizia e sull'equità.

**Presidente.** L'onorevole De Martino ha rivolto un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici; ma questi non essendo presente, la interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno.

L'onorevole Santini ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici...

**Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Mancando il ministro dei lavori pubblici, chiederei che questa interrogazione venisse rimandata.

**Presidente.** L'interrogazione dell'onorevole Santini rimane nell'ordine del giorno.

Anche l'interrogazione dell'onorevole Riccio Vincenzo, per l'assenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Donati al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia vero che le aule scolastiche del Collegio Romano saranno adibite ai lavori del prossimo Congresso storico, e che di conseguenza si sospenderanno per alcuni giorni le lezioni del Ginnasio-Liceo Ennio Quirino Visconti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Come l'onorevole Donati sa, le vacanze di Pasqua cominciano, secondo il calendario scolastico, il 4 aprile e finiscono il 14. Il Congresso storico comincerà il 2 aprile e finirà il 9 aprile, di guisa che le vacanze, limitate per il solo Liceo-Ginnasio Ennio Quirino Visconti, sarebbero di circa tre giorni. Ad ogni modo fino ad ora abbiamo solo la domanda del Congresso storico e il Ministero si riserva di provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**Donati.** Stando alla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, sarei costretto a dire che ripeterò la mia interrogazione. Io domando se sia vero che le aule del Collegio Romano saranno adibite ai lavori del Congresso. Ora l'onorevole sottosegretario risponde che il ministro si riserva di provvedere. Ma per togliere l'incomodo a me di fare una nuova interrogazione, o al ministro o al sottosegretario di Stato di rispondere, dirò che fra le

righe si legge che questa autorizzazione si accorderà, e che al Collegio Romano si darà vacanza ai giovani del Ginnasio e del Liceo per parecchi giorni di più di quelli, che, secondo il calendario scolastico, avrebbero diritto di avere.

Mi permetto però di ricordare all'onorevole mio amico, il sottosegretario di Stato, come, precisamente al Collegio Romano, le lezioni del Ginnasio-Liceo anzichè cominciare il 15 di ottobre, quest'anno, per la necessità di concedere le aule per gli esami, sono cominciate a novembre inoltrato, e si dice già che per una augusta visita imperiale vi saranno altre vacanze! Ora, io non mi oppongo a che si dia la più larga ospitalità ai congressisti, e ben vengano, ma sono dispiacente che tutto questo vada a detrimento degli studi; perchè l'onorevole sottosegretario di Stato sa che i professori debbono pure esaurire il programma d'insegnamento loro assegnato, e che quindi, più si diminuisce il tempo a loro disposizione e più questi giovani, a cui domandate sempre di più saranno carichi di lavoro. Ho bell'è capito che le vacanze di Pasqua anticiperanno d'una settimana, ed avrei preferito che l'onorevole sottosegretario di Stato lo avesse detto chiaramente.... (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*)... l'avete già concesse? E allora cosa fatta capo ha! Mi auguro però che il precedente non abbia seguito; mi auguro che i nostri giovani, ai quali tanto chiedete, e avete ragione, abbiano le loro vacanze e le loro lezioni regolari e che da parte dei professori, come da parte del Ministero, che deve vigilare sul buon andamento delle scuole, ci sia la maggiore osservanza delle leggi e dei regolamenti.

**Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Posso convenire in molte delle osservazioni opportunissime, che fa il collega Donati; ma gli ripeto che per ora c'è solo la domanda. Prevedo però che allo stato delle cose, siccome il Congresso storico è già deciso, difficilmente il Ministero potrà dare un diniego. Ad ogni modo tutto si riduce a tre soli giorni di vacanza e per un solo Liceo.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Riccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Riccio Vincenzo.** Mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il deputato Chiesi.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

**Presidente.** Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati dal regolamento allo svolgimento delle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della prima lettura del disegno di legge: Ordinamento giudiziario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini.

**Pellegrini.** Signor presidente, nella sua cinquantenne milizia parlamentare di cui Ella oggi riceve il premio nell'affetto del Parlamento e del Paese, ella non ha mai veduto, signor presidente, innanzi al quale è passata tanta onda di cose e di uomini, un oratore più impacciato del suo servitore (*Si ride*). Affetto da commozione cerebrale ferroviaria, (*Nuova e viva ilarità*) vengo trigesimo al seguito di oratori non si può più valenti, i quali hanno discorso per lungo e per largo il nostro ordine del giorno, e mi rimorde la coscienza nel pensare che io possa tediare la Camera ....

*Voci.* No! No!

**Pellegrini,** .... con le ripetizioni, sempre odiose, quando non migliorano i testi. In ogni modo, non potendo forse parlare acconciamente, parlerò breve, significando semplicemente la mia opinione sopra la legge, la mia opinione che ha un pregio: il pregio di esser quella dei miei mandanti, che ho dovuto consultare per ragioni domestiche, attendendo la Cassa di provvidenza (*Viva ilarità. — Commenti*) escogitata dai nostri colleghi....

*Voci.* Gli onorevoli Ciccotti e Turati!

**Pellegrini.** Gli onorevoli Ciccotti e Turati! E per cominciare, mi rifarò, se vi piace, dalla situazione parlamentare alquanto strana ed ilare, che offre il fianco ad una gamma infinita di esclamazioni di meraviglia. Dagli oratori, che io udii personalmente e da quelli che udii attraverso il fonografo officioso della Stefani, risulta che nessuno qui è contento della legge ammannita dagli onorevoli Zanardelli e Cocco-Ortu; che nessuno crede questo progetto sia per coronare il voto dianzi espresso dall'amato presidente: il voto che ogni cosa faccia sì qui entro concorra all'esaltazione della nostra Patria adorata. Tutti, è vero, uscirono

in frasi di ammirazione indirizzate agli autori se non all'opera plasmata dalle loro mani; ma, in realtà, la legge fu bersagliata, passata fuor fuora da critiche che la investono nelle parti essenziali del suo organismo e che approderebbero, logicamente parlando, alla proposta di non passare alla seconda lettura. Poichè la *seconda lettura* è stata inventata per una leggera rettificazione di qualche rachitismo dei progetti in esame, il che non si può adempiere in presenza di manifestazioni del Parlamento che colpiscono il proposto disegno non negli arti, direi, inferiori, ma nel cuore. Eppure gli oratori, dei quali non ridirò il nome per non ripetere il catalogo del terzo libro dell'Illiade o dell'Odisea, (non si sanno bene le cose quando si è passata una notte bianca) tutti invocavano il passaggio alla seconda lettura! Ancora. Pareva che una legge mirante alla giustizia del paese, tema del quale non è altro più alto, avrebbe dovuto risvegliare dalla loro accidia abituale i partiti, nei quali si divide questa Assemblea. Pareva che ciascuno di questi partiti avrebbe portato in questa discussione il patrimonio della sua scuola. Pareva che avremmo udito dai cuori più profondi il verbo dei diversi programmi. Niente affatto! Io appartengo ad un gruppo parlamentare, del quale è un geniale ornamento il mio amico Carlo Del Balzo, e veggio che egli trova che questo è il miglior progetto possibile nel miglior dei mondi escogitabili. (*Si ride*).

**Del Balzo Carlo.** Ho fatto delle riserve.

**Pellegrini.** Sono riserve postume, *post obitum*. Se la legge, così com'è, sostanzialmente, passa alla seconda lettura, la scuola democratica ha fatto una bellissima bancarotta. (*Si ride — Commenti*). Ed ecco che al sovversivo Del Balzo rispondono le voci del centro . . . le voci degli eredi dei ministri (*Si ride*) e congaudiscono! Ogni provincia della Camera risuona di un dolce flauto che dice: *bellissimo progetto!!* peccato che si sia vissuti tanto senza vederlo! (*Si ride*).

Ed allora io mi chiedo, signori deputati, forse è sciolto il voto della filantropia; cioè la umanità concorde, la pace delle menti e dei cuori destinata a succedere nella serie delle felici utopie alle lotte politiche; destinata a confondere in un abbracciamento i due assenti, Sonnino e Giolitti, ed i presenti negli opposti settori! (*Si ride*).

Ma se non è così, se il tempo della politica non è ancora consumato, mi pare evidente che la Camera italiana ha dato le sue dimis-

sioni. Nè altrimenti saprei spiegare questa unanimità da consiglio provinciale in una questione politica urgente, visibile nei suoi lineamenti, colla sua naturale conclusione in coda: un voto di fiducia straordinario che ci è domandato dal Ministero, per sè e per i suoi successori, una specie di bianco segno al portatore. (*Si ride*). E dico questo perchè in questo meraviglioso schema di legge, sul quale sono invecchiato innanzi tempo . . . (*Interruzioni-Ilarità*) . . . Se ci sono dei più giovani, domandino la parola! (*Si ride*) . . . figurano disposizioni che sopprimono per 3 o per 5 anni, un lustro, lo Statuto; perchè mettono alla mercè dell'esecutivo uno degli organi più eminenti dello Stato, la sua spina dorsale, la giustizia; la giustizia non grande e bella parola, ma la giustizia in atto, la giustizia che opera sulla carne del cittadino tutti i giorni . . . (*Rumori nelle tribune*). Vi debbono essere dei cani lassù! (*Ilarità - Benissimo!*).

**Presidente.** Prego di non interrompere! Facciano silenzio le tribune!

**Pellegrini.** Vogliono, signor presidente, sentire quel campanello d'argento! (*Il Presidente scampanella. - Viva ilarità*). E per vero: il Governo domanda la facoltà di considerare la legione dei giudici italiani come una vera moltitudine informe e senza domicilio: la facoltà di farne un primo elenco, al quale deve sottrarre un ruolo organico provvisorio, ma provvisorio per tre anni; un ruolo provvisorio che diventerà definitivo dopo una epurazione nella misura di un quarto dei giudici presenti; eliminazione a cui il Governo procederà come gli pare, espellendo i giudici colpevoli di avere sessanta o settant'anni e di non essere sorretti dalla prodigiosa gioventù del presidente della Camera! Ora è evidente che un gabinetto il quale ci porta innanzi un provvisorio che durerà tre anni e per tre anni sarà rimaneggiato e modificato a volontà, o dice: per tre anni io sarò ancora su questi banchi (lungo spazio della età ministeriale e audace previsione), oppure ammette di poter morire, di potere avere dei successori e allora, siccome in politica i successori sono gli avversari, allora codesto gabinetto dice: ebbene i miei avversari si serviranno di questa carta fiduciaria come piacerà loro! D'onde avviene che noi siamo qui di fronte, come dicevo dianzi, ad un biancosegno che deporremo in un piatto d'argento dinanzi agli onorevoli Zanardelli e Coccu-Ortu, i quali secondo gli eventi della mortalità e la fluttuazione della popolazione

dirigente, lo lasceranno a lor volta a coloro che verranno dopo loro.

O gran bontà dei cavalieri antichi!

Intanto io ignoro, (perchè non ho mai scrutato a fondo il dogma costituzionale), ignoro se questo vivere provvisorio della istituzione giudiziaria consacrata dallo Statuto sia un fatto molto costituzionale.

Ignoro se un' assemblea legislativa, sovrana sì, ma che non ignora i limiti della sua azione, e che lo Statuto manda a legiferare su tutto ciò che è giustizia, possa spodestarsi e trasferire nell'esecutivo questo ufficio dell' artefice in creta molle!

Io ciò ignoro. Non ho letto una frase intorno a ciò nella relazione, nella quale non sempre ho riconosciuto l'unghia del maestro, di cui conosco vestigia illustri nella storia politica del mio paese; nè le vibrazioni dei miei nervi, nè gli scatti di altrui possono farmi dimenticare la storia del mio paese e gli uomini egregi che la ornano. Su questo documento non trovato una serie ben nutrita di digressioni e di illustrazioni di genere diverso, ma, ripeto, non ho trovato neppure un dubbio sulla legittimità di questa specie di fenomeno tellurico preannunziato agli articoli 41, 42 e 43. in forza dei quali i nostri giudici naturali balleranno una specie di ridda sopra una sabbia movente e per tre o cinque anni si aduseranno alla eroica indipendenza preconizzata dalla Riforma, fiutando il vento di Roma che dipende dal beneplacito persiano del gabinetto presente o del futuro! La qual cosa ha molte complicazioni gravi, perchè impegna noi, signori, e la nostra probità personale, perchè in questa coda della legge è l'annunzio di un compenso in rilevanti stipendi che si pagheranno a misura che vi saranno fondi emergenti da questo rimpasto del corpo giudiziario: è una promessa da cui dipende la posizione finanziaria di questi signori che sono nostri concittadini, che sono italiani, molti dei quali portano in fronte l' augusta impronta del pensiero dedicato al servizio del paese.

Chi può dire quali avanzi emergeranno da questo rimpasto del quale il progetto tace le proporzioni; perchè non dice punto, nè può dire, quanti giudici unici ci vorranno per sostituire gli aboliti Collegi, quante Corti di revisioni o sezioni di Corti di revisione occorreranno per rifare in una seconda sede di appello, il lavoro delle seconde Corti di appello divenute *Corti di appello di primo grado*; cosa

inaudita nel linguaggio della scienza e della traduzione giuridica!

Nè il problema potrebbe essere più complicato.

I collegi, essendo triplici o quadruplici, mentre sentono le cause, scrivono le sentenze delle liti già dibattute (ciò che non sarà molto facile ad un giudice unico). Epperò, quanti giudici unici e singolari dovranno erompere dai nuclei spezzati degli attuali collegi e domanderanno di essere collocati in quella specie di giudizio di graduazione? Senza sapere questo, promettere a quei disgraziati maggiori lauti stipendi val quanto preconizzare che per prima impresa la rinnovata magistratura italiana dovrà litigare col Governo per avere il fatto suo.

**Fiamberti.** Si faranno gli stanziamenti occorrenti.

**Pellegrini.** No, scusi. Il progetto assegna invariabilmente 17 milioni, ed è per questo che coi proponenti, onorevoli Zanardelli e Cocco-Ortu, interviene Di Broglio, terzo tra cotanto senno. Promettere dunque un compenso alla jattura dei diritti acquisiti e chiedere ai deputati la loro firma sopra una cambiale dubbiosa, è correre l'alea di commettere una slealtà oggettiva, di cui io non mi sento il fiato, perchè sono un deputato timido, ed ho ancora innanzi gli occhi i giudici della mia città che, convenuti in buon numero nelle sale delle Conversazioni scientifiche genovesi, vidi scuotere il capo in segno di dubbio doloroso. Ma l'amico Fiamberti è più coraggioso! Promettete, promettete sempre: qualcuno manterrà. (*Risa*). Avreste dovuto tributare la vostra devozione al progetto, onorevole Fiamberti, non senza chiedere una profezia in cifre, in quadri, che segnassero il confine del ricrescere dei 4 mila giudici di cui si vuole decimare la legione. (*Interruzione dell'onorevole Fiamberti*). Questi conti i signori Ministri non hanno avuto il coraggio di farli. Gli avrete fatti forse voi per conto vostro. Ma io non ho fiducia in loro: figuratevi se l'ho in voi!

**Fiamberti.** Vi ricambio in moneta di reciprocità.

**Pellegrini.** Sia pure! La più rigorosa e ferocce reciprocità regni fra noi. (*Si ride*).

Ma, signori, poniamo che si trovi del danaro perchè queste incostituzionalità non si risolvano in una bancarotta. Vediamo il pensiero civile progressivo che anima questo convegno giudiziario. E qui mi volgo al mio amico onorevole Del Balzo e gli dico: è pre-

gio della scuola democratica, che è lieta di voi, ricondurre l'autorità giudiziaria a quell'alto seggio in cui (pare un paradosso storico) salì in Europa nel 500 e nel 600 coi Parlamenti. È pregio della scuola democratica il sentire e il sapere che la giustizia è la garanzia di tutti i diritti che in varie forme gli statuti, le leggi buffano sul paese; è pregio della democrazia il sapere che c'è una funzione giudiziaria rispondente alla funzione politica dei ministri del Re; e che per conseguenza bisogna che la giustizia si impersoni in un corpo inviolabile, intangibile dagli altri poteri, e ci siano tre poteri nello Stato: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario.

Ora, trovate la causa di queste sovranità in questo progetto di legge? Credo vogliate celiare! (*ilarità*). La funzione giudiziaria offre un perfetto riscontro nella funzione politica del Parlamento e del Governo. Signori, parliamo lealmente e chiaramente. Non c'è ragione di riserva, tanto più quando si sa da chi ode l'amorosa lealtà dell'oratore che adora i propri pensamenti, ma rispetta le opinioni contrarie riconoscendo un pregio ineffabile in qualunque uomo rechi nel cuore un pensiero rivolto alla felicità del suo paese.

**Del Balzo Carlo.** Domando di parlare per fatto personale.

**Pellegrini.** Ebbene, o signori! sedette dove oggi, l'onorevole Zanardelli, il generale Pelloux e la giustizia italiana professò che il movimento sociale moderno rappresentava una delinquenza. Io, o signori, come avvocato, ho passato degli anni interi dicendo: no, non è un collegio di malfattori una camera di lavoro; no, non è un malfattore (articolo 247) quel pensatore che nel profondo avvenire vede un mondo *rivoltato* e che agogna, sì, a quel rivolgimento, ma non come ad una azione personale ed immediata che sia l'oggetto di un misfatto. (*Interruzione dell'onorevole Gianturco*).

Onorevole Gianturco, voi parlerete più tardi: io vi consiglio di raccogliere qualche cosa di quello che io dico, perchè sulle labbra vostre acquisterà autorità. Per anni, (poichè il generale Pelloux ebbe dei predecessori) vedemmo, miserando spettacolo, a schiere a schiere, giovanetti imberbi strappati alla loro casa e all'officine, passare davanti ai nostri giudici come malfattori, e sentimmo la Corte di cassazione romana in una sentenza diabolica, spiccare come ogni sognato movimento rivoluzionario implichì attentato alla proprietà, alla

famiglia, alla pudicizia, nel senso dell' articolo 248 del codice penale, e fu una gara, o signori, fra procuratori del Re e prefetti e presidenti dei tribunali a spaziare nei limiti della pena verso il massimo.

Sorge il Ministero liberale Zanardelli, dopo un intermezzo occupato da un Ministero se non liberale (Saracco), esitante innanzi al fenomeno imponente di tutto il proletariato genovese aspirante come ai suoi focolari, alla sua Camera di lavoro; ed ecco che tutto tace intorno intorno!

*Una voce.* I Puritani! (*Si ride*).

**Pellegrini.** Non più requisitorie di procuratori del Re, provocate dalla polizia, e relative sentenze di giudici: viene il tempo degli abbracciamenti tra questori e rompicolli. (Voi, signori, non conoscete forse questa specie della fauna amministrativa: il questore che abbraccia i sovversivi e dice: anch'io sono un patriota: un liberale! Una volta successe anche a me; ma io risposi: io sono di un' altra parrocchia, signor questore!) (*Si ride*) Gli stessi giudici che, in forza dell'articolo 248, che punisce gli attentati alla proprietà, e dell'articolo dello Statuto, dicente che la proprietà è garantita, colpivano i collettivisti, quando si furono messi sul naso gli occhiali zanardelliani (*Ilarità*) trovarono che tutto era cambiato come il personaggio di Molière, il quale diceva a proposito del cuore e della milza: *Cela était ainsi autrefois: mais nous avons changé tout cela!* E così avvenne che tutto mutò come per incanto e il proletariato poté tessere pacificamente la sua tela; ed oggi l'onorevole Sonnino, ministro, fulminerebbe quei procuratori del Re, quei funzionari i quali esumassero la tregenda del socialismo delinquente.

Che significa questo spettacolo della medesima orchestra che, svolgendo il medesimo spartito suona due musiche assolutamente diverse? Che significa? Gli uomini politici sono pagati, (anche quando non c'è l'indennità dei deputati) per considerare i fenomeni della vita pubblica nella loro realtà. È ridicolo guazzare nei luoghi comuni, nelle frasi fatte, per cui in ogni paese l'esercito nazionale è il migliore del mondo, la patria magistratura è il modello di tutte le magistrature; di modo che tutte le patrie sono felici di gioie reciproche e contrarie. (*Si ride*).

Bisogna, evidentemente, rendersi conto dei fenomeni reali della vita, per risalire ai giudizi che sono i criteri delle riforme; senza di

che sarebbe puerile, oso dirlo, questa nostra ginnastica parlamentare e legislativa.

Ebbene, signori, (insistiamo su questo punto per un istante) che cosa rappresenta questa specie di giustizia simile al faro portuario che vi presenta a volta a volta, girando, il rosso e il turchino, questa specie di Giano che vi mostra ora il profilo di Democrito ora quello di Eraclito? Ciò rappresenta che la giustizia nostra non è che l'esecutrice di una politica: della politica del Ministero in seggio.

E siccome è evidente che la Carta, che le leggi, che questo insieme di garanzie che costituiscono la libertà vanno ricercate nella vita pratica, effettiva, e la libertà va misurata da quel tanto che ne è precisamente consentito a ciascun cittadino, egli è evidente che questo mutare della giurisprudenza muta lo statuto e fa che un paese faccia il pendolo tra Atene e Teheran, fra la Russia e l'Inghilterra; ciò che è una specie di altalena fatta per dare il mal di mare (*Si ride*). Ed è un guaio che intralecia il corso della storia. Perché, che cosa sono questi ultimi tre anni che consumiamo qui, se non la contesa: se le organizzazioni operaie sieno o no da rispettare; mentre con una giustizia degna di questo nome ogni questione sarebbe stata portata e decisa secondo la coscienza italiana nei tribunali e non nel Parlamento? Codesta oscillazione del pendolo giudiziario non solo offende la giustizia distributiva, ma è un guaio politico di primo ordine. Per lei un popolo ondeggia in moti contrari; procede come una gelatina che si muove, ma non avanza. (*Si ride*). La scuola democratica italiana, che deriva principalmente da Giuseppe Mazzini, (in cui, pur dissentendo in una parte della sua dottrina politica e del tutto nella sua dottrina religiosa, riconosco e saluto il più alto spirito italiano del nostro tempo) la scuola democratica non considera l'autorità giudiziaria se non come la più alta istituzione di un libero paese. E così la considerarono i migliori intelletti contemporanei.

Io ricordo uno scritto del Rosmini uscito nel '49, quando il nobile abate, che poi si pentì, cercava la soluzione del problema: la costituzione di una patria libera. Ebbene, nella mente del filosofo di Rovereto la giustizia doveva sedere da pari a pari, anzi in cima alle podestà nelle quali si incarna la sovranità nazionale. Ora perché si infonda in questo corpo che si chiama giustizia la vita corrispondente al grande bisogno per cui è creata,

bisogna che il giudice sia nel tempo stesso un legista e un cittadino, bisogna che i corpi giudiziari rispecchino, o poco o molto, le idee, i sentimenti che formano, a così dire, l'ambiente del loro tempo. Io tesi gli orecchi avidi a questa discussione alta ed elegante, (perchè la mia opinione personale è che questa Camera non vale gran cosa come corpo; ma che viceversa, sfavillino molti, molti di questi seggi di intelletti alti e nobili) non d'altro ho sentito parlare che di giudici colti, eruditi nell'arte di interpretare le leggi. Come si interpretano le leggi che toccano le collettività con i loro antagonismi politici? La legge è una muta chimera, è una sfinge la quale parla secondo gli interroganti. Col medesimo corpo di leggi, secondo l'animo del giudice, voi fate il medio evo o l'età nuova, perchè il giudice è uomo, perchè come uomo è dominato dagli interessi individuali e di classe, perchè non c'è uomo nel mondo a cui questi interessi non facciano velo davanti ai suoi occhi. Il giudice erudito! Sta bene! Ma quando il giudice è colto ed erudito non adempie che una e non la maggiore condizione del suo patriottico e civile ministero. Signori, vi prego, ricordatevi di quella pagina del discorso di Luigi Lucchini, in cui il nostro illustre collega ci presentò la magistratura italiana passata al setaccio di quegli esami, di quei concorsi ai quali si è ammessi con la esibizione di vari certificati, tra cui un certificato singolare, un certificato di buona condotta rilasciato dalle autorità.

Ricordate quella bellissima pagina in cui il Lucchini vi mostrava il grano giudiziario in erba, attraverso quelle derisioni che si chiamano gli esami ed i concorsi! Io ho già fatto la mia professione di fede sopra i diplomi, in questa Camera, e non posso pensare senza ridere che è a questa maniera di giovinelli culti ed onesti che lo Stato affiderà la missione, l'austera milizia del giudice perpetuo, inamovibile, della vita, del patrimonio dei cittadini e delle pubbliche libertà! Quando questo giovinetto, che avrà sostenuto il suo bravo esame dinanzi alla Commissione, sarà impancato giudice; quando sarà confermato il contratto di lavoro tra questo preteso giudice e lo Stato, lo Stato si troverà sulle braccia un idiota morale o un cittadino combattente? Sarà codesto il giudice di cui parla Royer Collard che, quando sale il suo tribunale, vi reca un cuore scevro di timori e di cupidigie, che, come diceva l'illustre parlamentare della Restaurazione, sarà come uno

scoglio intorno al quale indarno ribolle l'onda delle passioni mondane? Quando a questo vostro imberbe pretore sarà denunziato come sovvertitore della pace pubblica un cittadino mal notato dal questore o dal prefetto, saprà egli riconoscere il vero e dirlo, e risolvere con giusta sentenza il piatto da cui spesso dipendono le sorti degli alti funzionari e talora dei ministri del Re?

Vogliamo dei poeti, e li scritturiamo nella quarta elementare: ed una volta scritturati confidiamo trovino la rima! Signorino, vuol tirarsi su pittore per conto dello Stato? Ella sarà pittore dello Stato! Ora io dico: quando volete un pittore pigliatelo fatto! Quando volete un giudice pigliatelo allo stato di giudice! Quindi, ovvia, ineluttabile, perchè dettata dal buon senso, la idea della designazione dei giudici dal suffragio del pubblico, sotto i cui occhi l'uomo di legge vive e si rivela quale è, alla prova dei fatti. Così il problema è posto dappertutto in questa Europa in doglie di parto, e i maggiori statisti inclinano verso questa soluzione.

Così, il Jules Favre, nel suo bel libro sull'ordinamento giudiziario, citato dalla relazione. Egli vi propone una giustizia a base elettiva.

In questo concetto si incontrano, o signori, e si scindono le scuole e le audacie. C'è chi vuole il giudice per suffragio universale: ma c'è chi vuol dare per base alla giustizia il suffragio tecnico, il suffragio che offra tutte le garanzie di stabilità di pensiero, di serenità di scelta. Quindi, Consigli generali, Consigli dell'ordine degli avvocati, Collegi giudiziari, Camere di commercio, Sindacati di proprietari e di operai chiamati a scegliere giudici. La gamma è ampia, c'è da scegliere. Ma questo è il programma, questo è il postulato: non sia una carriera la giustizia: il giudice non esercita una professione nella quale si vada crescendo e salendo di grado in grado da caporale a maresciallo. Il caporale, campi cent'anni, non diventerà colui che condurrà alla vittoria o alla onesta sconfitta una divisione o una brigata, perchè tra il caporale e il maresciallo intercede qualche cosa di indisciplinabile; una specie di cammino di Damasco, per cui passa l'uomo e una fiammella si poserà sulla sua fronte.

La relazione ci parla di giovani magistrati egregi per *carattere*. Egregi per carattere! E a quali segni riconoscerete il carattere dell'aggiunto giovinetto di cui farete un pretore?

Il carattere dell'uomo si conosce e sfavilla nelle ardue prove della vita, non negli esami, nei concorsi e nei certificati di buona condotta.

Ed è precisamente perchè abbiamo giudici di carriera presi col lattime universitario sulle labbra, che abbiamo una magistratura nella quale, onorevoli colleghi, il nostro Lucchini uomo di alti e liberi spiriti passa per un fenomeno! (*Si ride*) Sì, un fenomeno in quell'alto collegio che dichiarò legittimi e statutori tutti i decreti legge che funestarono il paese nel periodo storico, non so se chiuso o sospeso, coll'avvento dell'onorevole Zanardelli. Diogene cercava l'uomo: se voi cercate il giudice pigliatelo fatto. Questo sistema di reclutamento puerile e scolastico è la negazione assoluta dell'istituto giudiziario. Dalla montagna è venuta una voce che si riferisce a quest'ordine di idee semplice, sacro: la voce dell'onorevole Sacchi, di cui, mi pare, il mio amico Bissolati in un articolo brillante giorni sono preconizzava la ascensione al potere. L'onorevole deputato per Cremona parlò di giudice elettivo con riserva e circospezione. Ad ogni modo la sua cassazione elettiva è un omaggio ai principi, che cresce la mia simpatia personale verso l'egregio collega, e che contrasta con quella cosa gloriosamente enorme che è la cassazione del progetto. La Corte di cassazione, la quale dovrebbe essere la vestale del fuoco sacro costituzionale, l'interprete suprema delle leggi, il centro da cui irradia sul corpo giudiziario la sacra e viva luce della mente della legge, giovi e nuocia al Governo, sapete o signori, chi deve sceglierla ed istituirla? Il Gabinetto in consiglio dei Ministri.

Arbitrio sconfinato! E come funziona l'arbitrio sconfinato? Funziona come allettamento di tutti gli aspiranti e di tutte le servilità. È il fazzoletto che il sultano gitta alla bella giorgiana che fra tutte si mostra più docile ed amabile (*Si ride*). Se il ministro crea i consiglieri di cassazione, *anch'io son pittore*, dirà ogni giudice di revisione o di appello o pretore singolo e naturalmente cercherà il favore di quel signore qualunque che terrà i sigilli, e che può essere il più o il meno acconcio secondo recherà il crogiolo parlamentare, gravido di sorprese, tanto che un giorno ne esce Guido Baccelli, squisito letterato e illustre clinico, ministro dei lavori pubblici o dell'industria, agricoltura e commercio. (*Viva ilarità*).

E questo si chiama affermare l'indipendenza della magistratura, collocarla come in una campana di cristallo o sottaceto! (*Si ride*). Non

monta! Passiamo, dicono tutti, alla seconda lettura; passiamo agli articoli! Ebbene sia! Girardi, il caloroso Girardi, ha preparato al giudice unico un funerale di prima classe.

*Voci.* Rinascerà!

**Pellegrini.** Lo risusciterà Lei nella seconda lettura e farà bella figura il vostro giudice unico sbagliato, come tutto ciò che si fa senza crederci. Perchè il progetto non crede nè al giudice unico nè al giudice collegiale. Non crede al giudice unico, tanto che istituisce il collegiale; non crede al collegiale, tanto che istituisce il giudice unico! Senonchè, di quale giudice unico si parla?

Bisogna distinguere l'uno dall'altro diritto: il civile e il penale: due cose essenzialmente diverse. L'ufficio del giudice civile è tecnico. Interpretare un testamento, udire dai testimoni se il testatore era sano o matto: interpretare le disposizioni della legge che danno forma ai testamenti, e via via.

In questo tema io comprendo perfettamente il giudice unico. Gli dirò: sei un galantuomo, e giudica il piatto come dettano i documenti e la legge. Ma la magistratura penale è una cosa diversa. Il giudizio penale è una questione morale: è una di quelle questioni, nelle quali si cerca la verità nella pubblica comune coscienza; quindi il giuri; quindi non uno, ma dodici giudici, perchè la sentenza deve essere la voce non tanto della mente che calcola, che pesa, quanto della coscienza che si pronuncia sul bene e sul male. Epperò si vuole un collegio di giudicanti quanto maggiore è possibile, per avvicinarsi a quel criterio della verità morale che il Gioberti trovava nel consentimento universale. Ora, vi figurate voi un paese in cui se il furto è tre volte qualificato il giudizio si incarna in dodici giudici; e se manca una qualifica cadiamo nel giudice unico? e una coltellata penetra un millimetro più in cavità il legislatore vi manda in corte di assise, e se penetra un millimetro meno, grazie ad una fibra più resistente del lesò, il legislatore savio, sapiente, veramente italiano, anzi italico, trova che per questo caso ci vuole un giudice unico?

E parlano del carnevale di Venezia. (*Viva ilarità*).

La relazione ci dice che per fare riforme serie ci vuole la rivoluzione: « Siffatte riforme « non sono effettuabili se non in tempo di rivoluzione » (Ascolta bene, on. Del Balzo). (*ilarità*)—« allorchè il corpo sociale nello sforzo « di una crisi suprema dà vita ad istituti nuovi, « lacerando e spezzando idee, abitudini, tradi-

« zioni, interessi e diritti acquisiti con inescrutable sacrificio di uomini e di cose ».

Questa deve essere la tua opinione ed è la mia. (*Commenti*). Ma non ci vuole una rivoluzione per fare una riforma più seria di questa. Basta un appello al senso comune, pacifico, ordinario e normale, per non mettere, onorevole Zanardelli, la libertà e l'onore di un uomo in balia di un giudice unico e dei suoi nervi. Ha dormito male? Sei anni di reclusione. Ha dormito bene? Sei mesi e forse l'assoluzione! (*Viva ilarità*). In ciò il giudice collegiale ha un vantaggio fisiologico. È da supporre che sia difficile che tre giudici abbiano contemporaneamente un accesso di mal di fegato... Ma si dice: c'è l'appello. No; il male è irreparabile. Quando avete detto ad un uomo innocente: sei colpevole: sta in prigione ed aspetta quella zingaresca corte di appello composta da un consigliere e di due pretori più o meno locali, la quale verrà un giorno a tenere le sue assise a scartamento ridotto, voi avete assassinato quest'uomo e prodotto un disordine sociale orribile.

E poichè si parla di appelli, permettetemi di osservare che, sotto pretesto di riforma dell'ordinamento giudiziario, si viene riformando il codice di procedura civile e in un senso del tutto impreveduto e inopinato. Dei difetti di questo codice fu questione nel Paese e nel Parlamento in relazione al rito sommario; ed il nostro collega, onorevole Gianturco, fu il proponente della riforma. Ma chi sognò mai di sovvertire l'antica divisione del giudizio in due stadi, la prima e la seconda istanza, sdoppiando la seconda e creandone una terza? Due appelli, uno maggiore ed uno minore!

Due appelli; il secondo dei quali si chiama revisione! Signori: sono disposto a tutte le severità dei contraddittori; ma protesto che nella storia degli istituti e delle riforme giudiziarie non si è parlato mai dei tribunali di revisione come di un secondo grado di appello. Soltanto quando si parlò della cassazione unica sorse il problema: cassazione o revisione cioè terza istanza, sovrana sul fatto e sul diritto.

Ma chi disse mai: riformiamo il Codice di procedura nel senso di una triplice cognizione: non basta una Corte di appello: ce ne vogliono due? Eppure questo vediamo! In Italia non ci era buona giustizia, perchè? Perchè mancava un nuovo istituto, un nuovo congegno per cui da quell'estrema sinistra della riviera Ligure, che dava i natali a Giuseppe Biancheri, un pover'uomo che intenta una lite di 100 lire

abbia a passare dal pretore natio alla Corte di appello di Genova e quindi alla Corte d'appello di Torino, sotto nome di revisione, e di là spicchi un volo a Roma.

Un biglietto ferroviario circolare! (*Si ride*). Donde quattro procure e quattro procuratori e quattro avvocati invitati. (*Invitati*, è una parola napoletana bellissima.) (*Si ride*). Evidentemente questo è uno scherzo e di cattivo genere, che offende per giunta il decoro delle grandi città. Io sono nemico assoluto degli interessi locali. Ho detto altra volta, e giuro a Dio, che gli interessi genovesi mi sono ugualmente cari degli interessi veneziani o fiorentini. Quando un interesse parla italiano per me è un interesse locale, mio. Ma accanto all'interesse c'è l'amor proprio: c'è un amor proprio mandamentale, ed un amor proprio circondariale ed uno provinciale.

Ora che la mia città di 220 mila abitanti non possa celebrare il rito della giustizia comune ed ordinaria senza uscire dalle sue mura, e debba incomodare Palberti a Torino per sapere se quell'indigeno testatore sia savio o matto, è cosa alquanto umiliante. E mentre si infligge un simile incomodo alle maggiori città, si fa di cappello ai supposti interessi dei minori centri, conservando tribunali di circondari con giudici che, se non fosse stato inventato il gioco della briscola, sarebbero interamente disoccupati (*Si ride*); conservando pretori di mandamento, isolati dal mondo, selvatici: uno ne conobbi a cui spuntava l'erba sulla lingua. (*Si ride*).

Una parola ancora, signori, e poi il commiato! Dicevo, cominciando, che il progetto non crede nè al giudice unico nè al collegiale. Vi voglio dare un esempio del supremo disprezzo con cui tratta i collegi negli affari più gravi, i penali! V'è un personaggio nel giudizio penale che si chiama il giudice di istruzione (non consultate l'onorevole Cavagnari sul pregio dei giudici istruttori: egli è pregiudicato). (*Si ride*). Questo giudice di istruzione è un personaggio il quale vive di faccia all'ignoto. È morta una donna o un uomo (il sesso poco monta), e non si sa chi l'abbia uccisa. Il delitto è avvolto nelle fitte tenebre; nessuno sa niente. Quale il bandolo? Eppure ci è un colpevole; bisogna trovarlo! Ma la faccenda è estremamente difficile; ed è qui che si può ben dire: *errare humanum est*. Intanto la polizia denuncia un Tizio qualunque, un mandato di cattura è spiccato, e Tizio è sotto chiave. L'arrestato è colpevole, è inno-

cente? Se è innocente, il giudice ha presa una papera! Ma prima di confessare che ha preso una papera, il giudice ne lascerà correre dell'acqua sotto il ponte! Intanto il codice del 1859 dice che se a quest'uomo si debba dare la libertà provvisoria, o se ne debba ordinare la scarcerazione, o se si debbano mandare gli atti al procuratore generale dovrà dire la camera di consiglio composta di tre giudici; cioè l'istruttore e due colleghi estranei del tutto all'opera sua, e quindi scervi di quello spirito di paternità che tanto nei figliuoli, quanto nei disegni di legge, quanto nei mandati di cattura è il sentimento più acuto delle viscere umane. Oh! come questo colpo d'accetta che recide uno degli organi essenziali del procedimento penale, l'unica garanzia dell'inquisito contro i falsi dirizzoni dell'istruttore, rivela il sentimento sprezzante con cui si guardano generalmente le cose penali! Quel sentimento per cui certo governatore di Samos consigliato a dare qualche forma ai procedimenti penali, rispondeva che non bisognava proteggere i malfattori; era quello stesso governatore che non voleva fare strade nell'isola perchè non vi erano carrozze. Si dice: la camera di consiglio è un congegno inutile, non serve ad altro che a mettere la sabbia sugli inchiostri dell'istruttore!

Se ciò fosse vero; se giudici chiamati a decidere le sorti di un accusato, di un detenuto, scelti con tutte le condizioni di probità e di intelletto previste dagli ordinamenti tradiscano il loro mandato fino a questo punto, io chiederei all'onorevole guardasigilli se sia serio ciò che andiamo facendo a suo invito. Che cosa saranno mai questi giurici unici e questi giudici collegiali del progetto, se gli antichi, che pur sono della stessa creta sono di tal fatta? No! La vostra risposta prova troppo. Bisogna sopprimere la camera di consiglio per ridurre il personale giudiziario che figura nel bilancio al titolo: stipendi ai magistrati.

Ecco la nuda verità! E questi metodi legislativi applicati a ciò che l'uomo e la società hanno di più prezioso, si chiamano ordinamenti giudiziari di un libero paese! No davvero! Questa non è opera di legisti, ma di finanzieri falliti! Ma non così nel procedimento civile, meritevole di bene altri riguardi tecnici e politici, per i quali ultimi si creano istituti perfettamente superfetanei (le revisioni) come succedanei alle Corti di cassazione regionali, senza pensare che per un grande bisogno nazionale qualunque incomodo sarebbe lietamente

sofferto da tutti. Io credo, per esempio, che un uomo che amo, l'onorevole Palberti, non pretenda nessun succedaneo alla sua cassazione locale, nessun successore al conte Pinelli. Così Firenze, così Palermo, così Napoli!

Senonchè, signori, poichè da tutte le parti si grida la seconda lettura, io mi chiedo se e quando verremo a questa seconda lettura. Io ho paura che ciò avverrà non prima delle calende greche. La primavera incalza: vengono innanzi i bilanci.... Il meccanismo finanziario della legge è argomento di gravi sorprese, perchè se la magistratura è un bosco ceduo e bisogna menarci dentro l'accetta, sopra ogni tronco spunterà un germoglio: una nuova quercia. Veggo in giro emendamenti del collega Camera ed altri che accennano ad una sessantina di Corti di appello. A me, un mio elettore diceva l'altro giorno: andate alla Camera e domandate una piccola revisione per Genova. E che cosa farà la futura commissione in questo bosco incantato?

Ah! non è, io credo, molto robusta la fede dei signori ministri nella seconda lettura! Ma i lavori parlamentari languono. La commissione degli sgravi non conclude. Quella del divorzio fa altrettanto... e qualche cosa bisogna pur fare: e per fare qualche cosa chiediamo la seconda lettura e teniamo sul cantiere le riforme giudiziarie!

Per me dico:

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:  
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

La vita parlamentare deve essere una vibrazione utile. Che giova crescere la flotta di questi vascelli fantasma che bordeggiano fuori del porto?

Quasi quasi consiglierai ai signori ministri di divorziare anche dal divorzio; notevole unità della flotta suddetta!

Si dice che si vuole la Camera si pronunzi sul divorzio. Ebbene ci era un progetto maturo, iscritto nell'ordine del giorno, quello degli onorevoli Berenini e Borciani. Perchè non discuter quello? Perchè sdoppiare la iniziativa parlamentare con la iniziativa ministeriale? Siamo davanti alla Camera: torniamo agli uffizi! Così perchè i due progetti di divorzio sieno entrambi maturi resteranno entrambi allo stato uterino. (*Risa*).

In questi tentennamenti si consuma ogni energia parlamentare, quando il Governo non ha un programma o non ha il coraggio di

esplicarlo risolutamente. Ci sono problemi politici, ci sono problemi economici, di cui oggi tutte le scuole reclamano la soluzione. Bisognerebbe avere il coraggio di affrontarli, senza di che si cade nel nulla e si campa di ripieghi.

Volete udire la mia opinione? Eccola. Ci si è posta innanzi la riforma giudiziaria perchè gli sgravi tardavano. Bisognava fare qualche cosa: dare un alimento qualunque all'ordine del giorno; e allora si pensò vi fosse una cosa indispensabile, necessaria da fare: l'ordinamento della giustizia! Avanti dunque con la riforma giudiziaria! La parola agli avvocati! E ci è oggi qui una musa compiacente che incoraggia l'arte oratoria. Nessuna fretta, nessuna impazienza.

Ora tocca a me, sebbene indegno; poi verrà la volta dell'onorevole Gianturco, e quella del mio caro Fortis che distillerà colla fine parola un balsamo sulle ferite insanabili che tutti i lodatori del progetto apersero a gara nei suoi fianchi.

Che importa se dovrà spirare tra le braccia della commissione. Votiamo ad ogni modo la seconda lettura; e frattanto l'onorevole Salandra preparerà a suo agio la relazione sulla famiglia e così, bel bello, arriveremo... ai bilanci e a luglio. (*Bene! Bravo! Approvazioni - Congratulazioni*).

**Del Balzo Carlo.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Potrà parlare dopo.

**Del Balzo Carlo.** Mi scusi, onorevole presidente, sento il dovere di dire poche parole, ma adesso.

**Presidente.** Allora parli pure.

**Del Balzo Carlo.** Prima di tutto ringrazio il collega ed amico Pellegrini delle cortesi parole che ha voluto indirizzarmi, pur stimando di dover censurare il mio discorso. Egli ha voluto tirare su di me, quasi in tutto il suo discorso, come a bersaglio, e spesso mi ha citato; lo ringrazio: i letterati e gli uomini politici sono uccisi soltanto dal silenzio. Ma egli che non fu presente quando io parlai mi ha attribuito idee che non ho espresso. (*Interruzione del deputato Pellegrini*).

Prego l'onorevole Pellegrini, come pregai in altra occasione un giornale del nostro partito, di leggere il resoconto stenografico prima di emettere giudizi. (*Interruzione del deputato Pellegrini*).

**Presidente.** Onorevole Pellegrini non interrompa!

**Del Balzo Carlo.** La sua colpa però è attenuata a ragione dello sciopero dei tipografi.

Egli ha cominciato affermando che io avevo trovato questo disegno di legge il miglior disegno di legge possibile. Poi prendendo atto delle mie denegazioni, ha soggiunto; ma allora non doveva concludere accettando il passaggio alla seconda lettura. E sono stato coerente; in due discorsi da me pronunciati nel 1898 e nel 1899, sostenni i concetti fondamentali che si trovano in questo disegno di legge, a garanzia dell'indipendenza della magistratura; sono dunque coerente nell'accettare il disegno di legge nei suoi concetti fondamentali. L'amico Pellegrini si è dilungato nella censura del modo di epurazione della magistratura. Io, e ne faccio appello a tutti i colleghi presenti, chiamai questo modo di epurazione una offesa all'articolo 69 dello Statuto ed osservazioni e proposte feci su questo tema e su altri punti. Ma l'amico Pellegrini ribatte non dovevate accettare mai voi di passare alla seconda lettura; gli altri sì, voi no.

Io lo ringrazio di ciò, vuol dire che mi stima molto, ed io ricambio la stima che ha per me; ma gli osservo che il votare il passaggio alla seconda lettura non significa accettare il disegno di legge in tutte le sue parti, in tutti i particolari. Comprendo che sarebbe stato meglio da un certo punto di vista politico di sostenere il giudice elettivo; ma io e gli altri di questa parte della Camera abbiamo esaminato il disegno di legge come è stato presentato; non possiamo qui, alla Camera, fare soltanto dei discorsi accademici. Ci siamo attenuti al disegno di legge positivo; il nostro dovere come legislatori è quello di cercare di migliorare le leggi che ci sono presentate.

Questo dovevo dire, per mettere le cose a posto e disfare equivoci. Ed ora ripeto ringrazio il mio amico Pellegrini delle sue affettuose espressioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

**Voci.** A domani, a domani.

**Girardini.** Onorevoli colleghi, il discorso che abbiamo sentito or ora dall'onorevole Pellegrini ha provato che, se c'è una sola forma di genialità che possa raggiungere l'altezza e l'efficacia che egli ha saputo attingere, vi sono però due maniere di critica, una che nulla perdona, che esamina i disegni di legge

partendo da ideali di perfezione, e rimprovera come un intollerabile difetto ogni cosa che se ne allontani; un'altra, quella alla quale accennava testè, parlando per fatto personale, l'onorevole Del Balzo, la quale invece esamina le leggi proposte, non con la idealità assoluta della perfezione, ma con la speranza del miglioramento. La Camera ha accolto il disegno di legge degli onorevoli Zanardelli e Cocco-Ortu con un sentimento tutto speciale, e si è accinta ad esaminarli sotto due considerazioni; la prima che la riforma era necessaria, l'altra che la riforma era difficile. Questo è stato il duplice pensiero che ha guidato la critica dei deputati che hanno finora parlato. L'espressione più mite di questa critica che io abbia inteso dai deputati a' cui discorsi ho potuto assistere, è stato quello dell'onorevole Gallo, che più che una critica ha fatto veramente un elogio. L'onorevole Gallo è partito da un criterio ottimista del tutto opposto a quello che seguì nella brillante requisitoria l'onorevole Pellegrini. Egli si propose un quesito sommario e semplice, chiedendosi se la riforma migliorava quello che c'è oggi, e trovando che questa riforma un qualche miglioramento alle condizioni presenti recava, dichiarava che avrebbe votato benevolmente, ed invitava con la sua eloquenza e con i suoi argomenti gli altri deputati a seguirlo in questa sua approvazione. Ora pur accogliendo il sistema di critica benevola dell'onorevole Gallo, conviene però riconoscere che il suo quesito è troppo semplice, troppo sommario, perchè la riforma è complessa e risponde, o almeno intende rispondere ad un duplice bisogno: il bisogno di migliorare la magistratura e il bisogno di riformare gli istituti giudiziari. Questi sono i due criteri che i proponenti della legge hanno avuto l'intento di seguire.

Emerge dall'esame di questa proposta di riforma che essa risulta dallo sforzo concorrente di tre studi: lo studio di rendere migliore la magistratura; lo studio di migliorare gli istituti giudiziari; lo studio di trovare quegli adattamenti i quali rendano l'una e l'altra cosa possibili e vincano gli ostacoli che vengono dalle esigenze finanziarie e dalle opposizioni degli interessi locali. E nessuno può muovere al Governo rimprovero se, oltre al puro intendimento di rendere migliori i magistrati, oltre il puro intendimento di rendere migliori gli istituti della giustizia, si è sobbarcato anche a questa fatica di rendere l'una e l'altra riforma, per quanto poteva,

accettabile. Perchè chi glielo rimprovererebbe? Glielo dovrebbe rimproverare la Camera dove sorgono appunto queste difficoltà. E la Camera chi dovrebbe rimproverarla? Il paese: e sono appunto i colleghi che impongono ai deputati queste ostilità e queste opposizioni. Dunque non v'è rimprovero da fare ad alcuno e bisogna riconoscere che il Governo, che i proponenti della legge hanno dovuto soggiacere ad una necessità alla quale essi, come qualunque altro, avrebbero dovuto sottostare.

Nell'intento di rendere la magistratura migliore si trovavano difficoltà di ordine finanziario e queste per verità avrebbero potuto essere immediatamente superate senza quelle opposizioni che il Governo presagiva e che nonostante le sue previsioni furono così numerose. Vi sarebbe stato mezzo di sopprimere le difficoltà finanziarie, sopprimendo le molte sedi inutili come tutti sappiamo; ma questo, come ho detto, non si può fare, ed allora in qual modo vincerle? Vincerle riducendo il numero dei magistrati, una cosa per sè stessa possibile e già per sè stessa utile. Io convengo in quel che disse testè l'onorevole Pellegrini, che il giudice unico non è una riforma degli istituti giudiziari italiani a cui il proponente della legge sia venuto perchè la creda utile per sè stessa, ma è un espediente al quale è ricorso per poter attingere l'altro scopo, lo scopo di migliorare le condizioni della magistratura, di migliorarne le condizioni economiche, per richiamare in seno alla magistratura elementi più alti, migliori. Ora accetto questa riforma del giudice unico e quante altre sono nelle leggi proposte, ma l'accetto se ed in quanto non ostano al fine dei fini, allo scopo supremo a cui la legge mira: vale a dire ai sommi intenti della giustizia. Ed agli intenti supremi della giustizia si può venire ostilmente incontro in due modi: o istituendo degli organi che sono inadatti alle funzioni che dovrebbero esplicare, o non rispettando l'inalterabile legge di proporzione tra il mezzo ed il fine.

Pare a me adunque che il giudice unico sia un istituto il quale non possa essere accettato se non parzialmente, perchè parzialmente soltanto non offende gli scopi supremi della giustizia, possa essere cioè accettato in materia civile e non possa essere accettato in materia penale. Dio mi guardi a quest'ora dal rifare la discussione intorno al giudice unico penale o civile.

Dirò soltanto che tutti i pregi che presenta la collegialità e tutti i difetti che la

collegialità stessa presenta, come tutti i difetti ed i pregi che offre il giudice unico si riscontrano inversamente se noi trattiamo della materia penale o se trattiamo della materia civile.

In civile il giudice segue una logica segnata dalla formula scientifica, e allora egli non è abbandonato a sè stesso, egli è sussidiato, sorretto da una guida razionale preconstituita.

In penale invece no: nella collegialità noi abbiamo la discussione, la quale illumina i vari lati della questione, ma abbiamo anche la contemperanza delle impressioni. Ora poiché il giudizio penale è tutto fatto d'impressioni, e la discussione legale viene in seconda linea, là proprio abbiamo bisogno della collegialità, perchè le impressioni sieno suggestive e nelle impressioni vale il momento, vale il temperamento individuale, mentre che nella materia civile la parte al temperamento individuale è fatta molto minore.

Si dice: noi abbiamo nel giudice unico il vantaggio dell'attenzione: abbiamo nella collegialità invece lo svantaggio che molte volte essa è soltanto formale, e non effettiva. Ora il solo caso ed il solo luogo nel quale la collegialità veramente è in azione, è nella sede penale, perchè ivi l'attenzione è attratta da parte di tutti i magistrati che attendono allo svolgimento del processo, e si sentono tutti egualmente ed immediatamente impegnati con la loro coscienza e con la loro buona volontà.

Dunque voi venite a togliere la collegialità proprio nel solo caso nel quale veramente funziona.

Il giudice unico in civile Io posso ammettere specialmente dato l'istituto della terza istanza. Io posso benissimo fare a meno, quando so che un pretore non si confà al giudizio cui debbo sottopormi, posso benissimo fare a meno di portare la causa innanzi a lui o di esaurirne l'istruttoria per riservarmi di fare la mia difesa in appello e per far poi l'appello in sede di revisione. Ma in sede penale, quando si tratta della libertà e dell'onore, si è costretti ad accettare il primo magistrato che si presenta, e sottostare a tutti i difetti, a tutti gli eventuali inconvenienti, che il temperamento, l'impressionabilità, la tendenza di mitezza o di rigore di questo giudice sarà per imporre alle sorti liete o tristi della mia causa.

E dunque noi abbiamo una disparità di convinzioni, aggravata, come già fu detto, da questo che l'appello in civile rappresenta la discussione e non la rappresenta in penale.

Noi possiamo da questo esame, che potrebbe

dilungarsi, ma che fu già fatto, non dire come una opinione: è migliore il collegio in penale, ma possiamo dire, come una massima che emerge dal fondo della nostra coscienza ed esperienza: non vi può essere giustizia che affidi l'opinione pubblica in giudizio penale, se il giudice non è collegiale. Piuttosto amplificate i collegi giudicanti, fate che invece di due o tre sieno quattro e sei; e sopprimate l'appello; non si è mai lagnata l'opinione pubblica, e la coscienza popolare non si è mai sentita inquieta dinnanzi al responso di dodici giurati. Eppure non c'è appello, ma la pluralità dei giudicanti basta ad affidare la coscienza di tutti.

Qui dunque nel giudice unico in penale noi abbiamo un organo che non risponde alle esigenze, noi abbiamo una riforma che compromette i fini superiori della giustizia; ed abbiamo invece il difetto della sproporzione tra i mezzi e il fine nell'appello civile.

Io non mi sono associato, quantunque, per ragioni di collegio e di residenza, avrei dovuto farlo, a nessuna delle proteste che si sono fatte, non perchè io le disapprovi o le biasimi, giacche non avrei nè ragione, nè autorità per farlo, ma perchè quel carattere collettivo che sostituisce alla ragione l'impero del numero dei voti ed il reclamo degli intesessati, non è conforme al gusto mio.

Ma la ragione però che suffraga molte di quelle resistenze è innegabile. Non soltanto nell'Italia meridionale ma nell'alta Italia ci sono regioni alle quali è incomportabile l'imposizione che verrebbe dal nuovo progetto. Nel Veneto noi abbiamo una Corte sola d'appello, la quale è posta ad un angolo d'un ventaglio, che si stende dall'Adriatico alle Alpi Giulie, Carniche, Noriche sino al Trentino, e bisognerebbe che da questi estremi paesi, dove risiedono pretori, per cinquantuna lire i litiganti concorressero alla Corte lagunare per ottenere la riforma delle sentenze. L'onorevole Zanardelli, che conosce il Cadore, si immagini che a S. Stefano Comelico per cinquantuna lire uno venga a presentare le sue ragioni appellatorie dinanzi alla Corte di Venezia; ma se lo fa una volta ed ha un piccolo patrimonio, gli eredi se ne lamenteranno, ma se lo fa due volte ne domanderanno l'interdizione. (*Harità*).

Ma questo è poi nulla, perchè io sono mortificato dal raffronto che faccio tra le ragioni mie e quelle che espone ieri l'onorevole Pala, riferendosi alle condizioni della sua Sardegna. Io li vedo ancora quei poveri sardi col cavallo che trottano dodici ore per raggiungere una

ferrovia che ne deve percorrere altre sei, o che girando per mare le coste dell' isola, affrontano la lontananza dello spazio e l'inclemenza dei venti, sperando che la stagione sia più propizia di quello che sia il disegno di legge che viene proposto dall'onorevole Cocco-Ortu. (*Uarità*).

Dunque qui noi abbiamo un vizio di sproporzione, il quale non ci permette di approvare questo disegno di legge, ed abbiamo un cumulo di cause che, nonostante gli appelli debbano essere rari, accresceranno enormemente il lavoro delle Corti. Ora perchè si è fatto ciò? perchè con tanti riguardi agli interessi locali si favorisce la condizione delle sedi d'appello? Evidentemente perchè la legge, la riforma, il progetto, in questo procedimento di adattamenti per vincere le opposizioni non ha proceduto a caso, ma ha seguita una linea logica. Ha pensato chi propose e formulò la proposta, di offendere il meno possibile gli interessi dei centri maggiori, di sacrificare piuttosto i centri minori dove le proteste sono meno vivaci, la stampa meno diffusa, le opposizioni meno efficaci.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Ha pensato soltanto a dare a tutti un giudice eguale.

**Girardini.** Ma adesso noi parliamo dell'appello che è concentrato nelle Corti.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Nell'appello anche è per tutti uguale.

**Girardini.** E questo procedimento logico, onorevole Cocco-Ortu, di favorire i centri maggiori, si rende palese ancor più quando noi esaminiamo l'istituto della revisione quale voi lo avete proposto. L'istituto della revisione per sè stesso lo approvo, ritenendo che un secondo esame della causa sia necessario per assicurare la buona giustizia; ma un secondo esame che deve farsi soltanto quando due sentenze non siano eguali. Quella sottile distinzione tra la conformità delle sentenze e la *res iudicata* che è fatta nella relazione del progetto, soddisfa pienamente alle esigenze della dialettica, ma semplicemente è una questione che poteva a meno di esser fatta. Perchè se anche non saranno conformi i motivi, quando un rapporto giuridico si presenta alla coscienza di due magistrati con una tal ricchezza di intuizioni a favore delle ragioni di uno dei litiganti, che tutti e due concorrono in un medesimo parere, mi pare che la coscienza universale possa essere acquietata dal ripetuto responso. Inoltre voi non avete altro mezzo

per rendere effettiva la giurisdizione del giudice unico. Se alla possibilità di ricorrere in revisione ci vorranno due sentenze disformi, dinanzi il primo giudice le parti si difenderanno seriamente, se no il primo grado di giudizio sarà una finta battaglia. Ed allora, se voi seguiste questa mia logica, avreste diminuito grandemente i giudici necessari a costituire le Corti d'appello, grandemente diminuito il numero delle cause e quello dei giudici necessari a costituire il giudizio di revisione; e cospicua somma di economie da queste soppressioni avreste potuto ricavare per dedicarla al soddisfacimento delle giuste pretensioni che si manifestano rispetto al collegio penale all'appello recato ai tribunali circondariali ai tribunali di provincia.

La revisione! ma questa revisione che cos'è? È una cassazione. La Corte suprema di Vienna non altro è che una Corte di revisione. Dunque, se non è per proteggere le condizioni della curia e gli interessi dei grandi centri, perchè si conservano queste Corti di revisione alle quali si attribuisce anche la cognizione di fatto oltrechè quella di diritto? e si crea invece anche una quarta istanza? E perchè una quarta istanza per le questioni di diritto e le questioni di fatto non la debbono avere? Se uno non paga un debito e con dolo civile truffa un altro, la valutazione del male che egli ha fatto non ha che la garanzia di tre giudici, mentre se poi c'è di mezzo una questione di diritto, allora ci deve essere il quarto giudice? Io trovo che questa disuguaglianza è ingiustificata. Ma perchè si deve mantenere la cassazione distinta dalla revisione? Perchè?

La Corte di cassazione ebbe nelle origini una funzione politica ora non più necessaria. giacchè nessuno teme che le Corti regie d'appello usurpino le potestà del potere esecutivo. Dunque questa funzione politica la cui emerse l'istituto della cassazione è finita. L'onorevole Gallo le attribui un'altra funzione politica, quella di regolare i conflitti di giurisdizione, quella di mantenere nelle rispettive competenze il potere esecutivo e il potere giudiziario. Ma questa autorità non le viene e non le verrà dell'essere la Corte di cassazione, quarta istanza di diritto, le viene dall'essere il supremo tribunale dello Stato; e se fosse invece una Corte di revisione unica avrebbe l'autorità e l'efficienza politica medesima.

Quanto poi alla funzione regolatrice, la Corte di revisione, già dissi, non ce sa, con

l'essere di revisione, di essere anche una Corte di cassazione; ed essendo una Corte di cassazione può benissimo compiere la funzione regolatrice della legge. Questa vostra cassazione poi è costituita in modo che oltre il guaio di rappresentare la quarta istanza della causa, non risponde nè teoricamente, nè praticamente al concetto che la dovrebbe informare. Voi non sopprimerete nessuno degli inconvenienti che intendete di sopprimere: non verrà meno alla moltitudine dei ricorsi, perchè i litiganti tenaci che ora presentano il ricorso artificioso che induce o tenta d'indurre il giudice del diritto all'esame del fatto, questi litiganti li troverete ancora; troverete ancora la tendenza nella Corte di cassazione, che nell'esame scorse un'ingiustizia, a scendere colla sottigliezza delle argomentazioni all'indagine del fatto, anche quella. Dunque nessuno dei mali o degli inconvenienti che lamentate verrete a sopprimere. E a che cosa servirà la nuova interpretazione da darsi all'istituto, facendo sì che in Cassazione si debba ricorrere unicamente per violazione o falsa applicazione della legge e non per gli altri capi? Che si debba ricorrere nel caso del n. 3 dell'art. 517, del codice di procedura civile e non nel caso dei n. 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 8? Ma quando una sentenza violerà le disposizioni dell'articolo 517, che voi intendete di porre in disparte, vi diranno che si è violata la legge e lo denuncieranno in cassazione. E se voi creerete una tale ermeneutica ed aggiungerete una tale disposizione nel progetto per cui questa indagine sia vietata, allora sarà vastissimo il campo del diritto che voi sottrarrete al supremo Collegio dello Stato. Perchè il giudicare se una sostanza ha mancato alla motivazione in diritto implica, ad esempio, la valutazione e l'apprezzamento intorno alla efficienza, intorno al valore degli argomenti giuridici che trascurò, quindi si ha in seno di tali censure un vasto campo ed indeterminato di questioni di diritto. L'aver violate le forme procedurali; questo non sarà una questione da sottoporsi alla Cassazione? Ma allora le sole garanzie di procedura saranno sottratte alla sicurezza ed al giudizio della Corte suprema? Le questioni di *res iudicata*, ma queste non sono questioni di diritto e di altissimo diritto? Dunque non potrete, come suona la relazione e il testo della legge, esulare tutte le altre questioni di diritto che non sono a senso vostro comprese nel n. 3 dell'art. 517. Questa indicazione della legge è fatta così a supplire il difetto d'altre

indicazioni tassative, oltre quelle fatte dagli stessi numeri dello stesso articolo, per comprendere tutte le violazioni del diritto e tutte saranno comprese nel n. 3 dell'art. 517; se no un vasto campo di questioni di diritto sarà sottratto all'esame della cassazione, il che è assurdo. Qualora invece si fosse costituita una Corte unica di revisione, avreste ogni scopo cui mirate ed avreste anche reso più brevi le procedure. Perchè noi potremo avere per una causa sette giudici, il pretore, la Corte d'appello, la Corte di revisione, la Corte di cassazione, il giudice di rinvio, e la Corte di cassazione a sezioni riunite; ed un ultimo giudice di rinvio, il quale potrà fare un'altra volta quello che vuole della causa, perchè se dovrà sottomettersi alla pronunzia giuridica che emanò dalle sezioni riunite della Corte di cassazione, avrà sempre libero l'esame, e l'apprezzamento del fatto. Ora se tre gradi di giurisdizione rappresentano il massimo della sicurezza; ma chi può aver tanta e così evidente ragione, che senza pericolo d'errore, per sette volte gliela riconoscano? Questo rappresenta, invece di una malleveria di giustizia, un pericolo.

Dunque a me pare, che se non ci fosse stata proprio la ragione di non toccare le Corti di cassazione territoriali, l'istituto della revisione non avrebbe dovuto essere costituito, o meglio non avrebbe dovuto essere costituito, se non fuso e confuso con la Cassazione in un grado solo, in una Corte regolatrice del diritto e circondata di tutto quel prestigio di cui vorreste precinta la Corte di cassazione. Pare per tanto che anche sotto questo rapporto, il progetto non risponda al bisogno. Con la molteplicità dei giudizi, con la molteplicità degli esperimenti giudiziari che sono imposti, si crea un dispendio di tempo e di denaro enorme; ed è poco civile (me lo perdonino i due illustri proponenti) è poco civile l'argomento della relazione, la quale dice: che un buon giudizio lo si può anche attendere. Ma soltanto le more di appello, di revisione, di cassazione, di rinvio soltanto quelle, se il mio conto è giusto, vi occuperanno dodici mesi, oltre il tempo occupato nella discussione; che se poi ci saranno sentenze interlocutorie, le quali sono possibili in tutti questi ripetuti esperimenti, le liti saranno eterne.

Ora come mai, in tanta e così crescente frequenza di rapporti commerciali ed economici dei nostri tempi, come mai dite che la questione è secondaria? Ma questa è una

questione principalissima. L'Austria fece apposta una legge. Ed in Austria v'è un procedimento così spiccio e così rigoroso, che una lite deve incominciare e finire entro un anno. Al più quattordici mesi può durare dopo essere stata alla Corte suprema. Perchè si intende la necessità di risolvere prontamente le contese che perturbano la vita economica del paese; diversamente da quello che faccia questa legge.

La legge, dunque, è buona in sè, poichè migliora le condizioni economiche della magistratura, e quindi attira in seno alla magistratura elementi giovani e migliori, e questo è un grandissimo beneficio, ma un beneficio non accettabile allora quando vada congiunto ad inconvenienti quali sono quelli che ho rilevato, inconvenienti che renderebbero incerta la funzione giudiziaria in campo penale, e che renderebbero malagevoli, e molte volte impossibili, i rimedi legali nelle cause civili. E se i proponenti volessero seguire la linea di queste idee che, con la massima sobrietà di parola, in quest'ora, mi sono industriato di esporre, vedrebbero designato un profilo di economie e di istituti che a me pare abbastanza logico ed accettabile, perchè si avrebbe il giudice unico in civile, il giudice collegiale in penale, il giudice d'appello, posto in prossimità del giudice unico, nelle cause minori, la Corte d'appello. La Corte di revisione funzionerebbe soltanto quando vi fossero due sentenze disformi, e la Corte di revisione funzionante anche da Cassazione senza rinvio, e quindi con un grandissimo risparmio di giudizi e con una grandissima economia di spese. Ciò permetterebbe di ridurre il personale, più che non si faccia secondo il progetto; ma ciò richiederebbe, da parte del Governo, l'ardimento d'offendere, invece che gli interessi dei piccoli circondari e dei capoluoghi di provincia, d'offendere gli interessi di quei luoghi che ora sono sedi delle Corti di cassazione. Questo sarebbe il solo sacrificio che si richiederebbe.

E, dopo ciò, a migliorare la magistratura tendono le disposizioni che si riferiscono al reclutamento ed alla inamovibilità. Io mi dispenso dal parlarne; però comprendo che alla magistratura convien dare l'indipendenza, oltre che il modo di vivere decorosamente. Convien dare l'indipendenza; e la si dà col doppio criterio, che l'anzianità sia norma dei suoi progressi, difendendola dalle tentazioni degli stessi suoi membri e che l'inamovibilità la protegga dalle influenze esterne. Però, un reclutamento, il quale non può darvi che attestati incerti

intorno alle attitudini mnemoniche dei nuovi alunni della magistratura, combinato con quest'anzianità e con questa inamovibilità, formerà un corpo destinato probabilmente a suscitare grandi disillusioni. In ogni modo, poichè comprendo la difficoltà dell'argomento; spero che, nella seconda lettura, si troverà modo di sistemare meglio questo metodo di reclutamento, e si troverà maniera di abolire quelle commissioni infelici composte di un presidente dell'ordine degli avvocati, che risiede al centro di una regione, e che ignora chi siano gli aggiunti e chi siano gli uditi di tutto il resto della regione: composte di magistrati che non conoscono assolutamente persone di cui debbono dare un giudizio e che dovranno ricorrere ad incerte e generiche informazioni; spero che, nella seconda lettura tutto ciò potrà venir riformato: le questioni che debbono essere esaminate in questa prima sede di discussione, sono le questioni organiche, quelle le quali, accettate, permettono di accettare la legge, e, non accettate, non permettono di darle voto pure favorevole. Però concentro la mia critica in questo; e per combattere, nei limiti che ho esposto, il giudice unico: vale a dire, in sede penale, a reclamare che la giustizia degli appelli civili venga fatta in modo, che tra il mezzo che deve usare ed il fine della giustizia che vuole raggiungere, non si ponga l'impossibile (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio.

**Bianchi Emilio.** Onorevoli colleghi, l'onore che mi ha preceduto si è dichiarato, in principio, favorevole al disegno di legge; ha incominciato dallo scalarlo nelle sue braccia quando ha dichiarato d'essere recisamente contrario al giudice unico, in materia penale. Se infatti nei capiluoghi di circondario si vorranno tenere tanti giudici quanti siano necessari per formare il collegio in materia penale, è evidente che si può addirittura mantenere il collegio anche in materia civile. Ho voluto segnalare questo fatto, unicamente per dire come in questa discussione, il passaggio alla seconda lettura che tutti, o quasi tutti, consentono, non può avere e non ha alcun significato che quello che ha la presa in considerazione di fronte alle proposte d'iniziativa parlamentare, perchè mentre molti oratori, quasi tutti, hanno prodigate grandi lodi al disegno di legge, tutti si sono affrettati a fare, delle semplici riserve, ma addirittura d

proposte sostanziali di modificazione. Ed in questo senso, come semplice presa in considerazione, io non esito a dichiarare che darò il mio voto favorevole al passaggio alla seconda lettura più per una ragione politica che per ragioni tecniche o giuridiche.

La ragione politica è questa. Nella sua relazione il Governo ha bruciati i suoi vascelli e si è fatto organo ufficiale del sentimento di malcontento delle condizioni attuali della magistratura, dicendo che questa magistratura è un corpo che ha bisogno di essere risanato ed epurato.

Orbene, fino a che questo si diceva in private riunioni, o dai singoli uomini parlamentari, o su per i giornali, la cosa poteva passare; ma quando lo dicono coloro che sono a capo dell'amministrazione della giustizia, bisogna pure che una riforma si faccia, bisogna pure andare innanzi per questa via, bisogna pure riformare, correggere, perfezionare, per quanto è possibile, l'opera del Governo, e non si può lasciare cadere l'opera stessa in abbandono.

Io individualmente, per quella poca esperienza che ho della materia civile, non ho a lagnarmi della magistratura italiana. Quando ho sostenute delle cause giuste, generalmente mi son sentito dar ragione (*Interruzioni*); e se qualche volta ho sostenuto delle cause dubbie ed ho avuto delle sentenze contrarie, mi son detto: avrò avuto torto, ma non ho mai detto: i giudici hanno male giudicato, i giudici hanno pensatamente travisate le circostanze della causa e violato pensatamente i principi della legge. Per cui io desidero, nell'inizio di questo mio discorso, dire una parola in onore della magistratura italiana, la quale avrà pur bisogno di essere ringagliardita e rinvigorita, ma non ha punto bisogno della epurazione della quale si parla nella relazione ministeriale. Ripeto però che una volta che se ne è parlato in una relazione del Governo, bisogna andare avanti con le riforme e bisogna che queste riforme diventino un fatto compiuto, perchè altrimenti il Paese potrebbe rimanere sotto l'impressione che il potere legislativo sia impotente a correggere i mali che il potere esecutivo gli ha denunziato.

Divorzio a parte, io sono un devoto ammiratore dell'onorevole Zanardelli, ed ho seguito con vero interesse il giovanile entusiasmo ed il grande amore da lui adoperato nel proporre questo disegno di legge; ma al punto in cui è questa discussione, la Camera è già impaziente di ascoltare parole più auto-

revoli della mia e specialmente la parola del Governo, e io credo che più delle lodi per le parti del disegno di legge che francamente a mio credere le meritano, anche al Governo piaccia ascoltare le oneste e severe critiche che a qualche altra parte del disegno stesso si possono fare; quindi io mi limiterò ad accennare appena a quei punti, che riscuotono la mia approvazione, anche per rispondere ai precedenti oratori di questa giornata, dai quali in qualche parte dissento. Prima di tutto io trovo sapiente il temperamento del sistema della cassazione col sistema della terza istanza; trovo sapiente questo temperamento, perchè esso avrà due grandi vantaggi: in primo luogo il vantaggio di restituire la Corte di cassazione, che oramai vorrei chiamata Corte suprema di giustizia, al suo alto ufficio di custode della legge. Oggi accade, per necessità di cose, che i magistrati di Cassazione si trovano spesso costretti a cassare, o col pretesto della mancata motivazione, o col pretesto della contraddizione dei motivi, o per il vizio di ultrapetizione, sentenze, evidentemente ingiuste, ma del pari evidentemente incensurabili, perchè pronunziate in punto di fatto. In un paese retto col sistema della Cassazione, che non nomino, un tale lasciò erede il Capo dello Stato, il quale si affrettò a destinare la sostanza ereditaria ad un'opera pia. Nel testamento era detto: prego il mio erede di dare a tutti i miei parenti poveri lire tante in oro. I parenti erano molti; ricercati gli alberi e i documenti negli archivi, vennero fuori questi parenti a centinaia e reclamarono il pagamento della somma dall'opera pia. Il Consiglio amministrativo prese una deliberazione e disse che avrebbe dato la somma in ciascuna famiglia al più prossimo, escludendo i più remoti parenti; per cui, se vi era un cugino in secondo grado, dava a questo la somma, ma la negava ai suoi figliuoli, che erano parenti in settimo grado. I magistrati di merito non accolsero questo sistema e dissero che nel concetto del testatore si erano favoriti tutti i parenti, non solamente i più prossimi di ciascuna famiglia, di guisa che il legato doveva andare a tutti coloro che erano parenti entro il decimo grado. Era un apprezzamento di fatto, si trattava di interpretare la volontà del testatore, eppure una Corte di cassazione cassò per mancanza di motivazione il giudicato, e, in sede di rinvio, il tribunale si uniformò al volere della Cassazione, la quale in quel caso voleva cassare ad ogni costo. Ora questi casi non seguiranno più. Quando vi saranno

le Corti di revisione, le quali potranno riprendere in esame il fatto, sarà ristabilita la franchezza, sarà ristabilita la lealtà negli alti gradi giudiziari, perchè non si troveranno Corti di cassazione, le quali, ben spesso a ragione, ma qualche volta anche a torto, pur di cassare una sentenza, che ritengono ingiusta, ricorrono a dei sotterfugi come quello del testamento da me ricordato. Dunque io dico: primo vantaggio della Corte di revisione è di ristabilire la Corte di cassazione nel suo altissimo ufficio di custode della legge, per modo che alla Corte di cassazione vadano solò le questioni di diritto e possa solamente essere denunciata la violazione o la falsa applicazione della legge.

Secondo vantaggio, di permettere un franco e completo riesame del fatto ad istruttoria chiusa, franco e completo esame che può valere in molti casi a correggere un apprezzamento affrettato ed inesatto delle risultanze delle prove e degli atti della causa.

L'onorevole Gallo ieri, parlando della Corte di revisione, sollevò un obbietto riguardo alla facoltà che verrebbe a lei concessa dal disegno di legge, riguardo alla sospensione della esecuzione delle sentenze impugnate. E disse non parergli opportuno che si diano ad un corpo giudiziario quelle stesse facoltà che in materia di diritto pubblico sono date alla quarta sezione del Consiglio di Stato, corpo politico ed amministrativo. Ma questo obbietto mi pare non abbia valore perchè seguirà precisamente per le sentenze impugnate in sede di revisione, quello che accade in appello per le sentenze di primo grado dichiarate provvisoriamente eseguibili. D'altra parte non sarebbe possibile sospendere l'esecuzione delle sentenze d'appello in vista del nuovo giudizio di revisione, che si andrebbe ad introdurre; il giudizio di revisione come almeno io lo intendo, dovrebbe essere classificato fra i rimedi straordinari, non fra i mezzi ordinari per impugnare le sentenze; e se viene classificato fra i rimedi straordinari, non si può pretendere che abbia la forza di sospendere l'esecuzione delle sentenze. A questo proposito però non posso nè debbo tacere un pensiero che si connette con quanto ha detto oggi il primo degli oratori che ha parlato, l'onorevole Pellegrini. Il pensiero cioè che con introdurre in una legge di ordinamento giudiziario l'istituto della revisione, si viene a modificare sostanzialmente il Codice di procedura civile e si rendono necessarie delle proposte di coordinamento che dovrebbero essere preparate e portate contemporaneamente al voto della Ca-

mera. Certo che quando una sentenza d'appello sarà eseguita, il giudizio di revisione si renderà frustraneo tutte le volte che l'esecuzione non ammetterà, per le circostanze del caso, possibilità di restituzione di ciò che è stato pagato in esecuzione della sentenza. Lo stesso avviene oggi, è vero, quando si ricorre in cassazione e viene cassata una sentenza d'appello.

Ma siccome il giudizio di revisione ammetterà l'esame nuovo del fatto, il nuovo apprezzamento dei documenti e delle prove, possono esservi dei casi nei quali l'irreparabilità della esecuzione arrechi maggior danno e apparisca di maggiore ingiustizia. Ora io mi permetto fin d'ora di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro Guardasigilli il quesito se non convenga pensare a certi temperamenti che rendano spedita e facile la sospensione delle sentenze, specialmente in casi in cui l'esecuzione della sentenza vuol dire pagamento di somme a persone le quali non ne possano garantire la restituzione. Una specie di *cautio iudicatum solvi* degli stranieri applicata invece ai nazionali nullatenenti.

Un'altro punto su cui non mi trattengo, perchè credo meriti lode e approvazione il disegno di legge, è quello nel quale si vuole proclamata l'indipendenza del pubblico ministero dal potere esecutivo.

Però questa approvazione mia non è senza riserve, in quanto credo che il pubblico ministero non debba sparire come corpo costituito e che non si debbano, di volta in volta, prendere dalla magistratura i funzionari destinati a disimpegnare il difficile, altissimo e nobilissimo ufficio. In sostanza, per il progetto, vi sarebbe una destinazione temporanea, precaria, occasionale di uno dei magistrati giudicanti ad esercitare le funzioni di pubblico ministero. Ora, io dico, la necessità di un pubblico accusatore voi stessi la riconoscete, perchè mantenete la funzione. Ma questo ufficio di pubblico accusatore, che non deve essere un accusatore sistematico, che deve accusare solamente quando ravvisa la violazione della legge, è una funzione che richiede speciali attitudini, speciali vocazioni, speciali tradizioni e che può aversi soltanto con una rigorosa continuità di ufficio.

E, d'altra parte, non è soltanto accusatore pubblico il pubblico ministero: esso compie, nelle materie civili e per la legge organica del diritto civile, delle funzioni importantissime che interessano il benessere sociale in materia di matrimoni, in materia di

abuso di patria potestà, in materia tutelare. Ora come potete voi a codesto ufficio destinare volta per volta uno dei magistrati del collegio giudicante? Ma altra cosa è il giudicare, altra cosa è il promuovere l'azione. Il giudice aspetta che gli sia portata dinnanzi la controversia e la decide; ma il pubblico ministero deve vigilare continuamente sull'ordine delle famiglie, sulla sicurezza sociale e deve provocare, quando ne è il caso, l'azione penale e civile. E tutte queste funzioni richiedono, come ho già detto, speciale vocazione e speciale attitudine.

Quindi io dico: sottraete, per quanto è possibile, e ve ne dò lode, il Pubblico Ministero alla ingerenza del potere esecutivo, ma mantenete l'autonomia del corpo; fatene, come diceva l'onorevole Girardi, un magistrato parallelo al magistrato giudicante, ma non lo confondete, non lo immedesimate in esso, togliendogli la propria autonomia, il proprio carattere e la massima parte della propria utilità.

Il procuratore generale della Cassazione unica, come io me lo figuro, potrebbe essere il capo di codesto corpo autonomo e parallelo alla magistratura ordinaria, potrebbe esso dare un impulso uniforme all'azione di questo corpo e indirizzarlo al bene sociale. Ma se voi invece chiamate, di volta in volta, dei magistrati giudicanti a compiere la funzione del Pubblico Ministero, essi la compiranno senza unità di indirizzo, senza forza di tradizione e svogliatamente, e quindi resterà fiacca codesta azione, che deve essere efficace e feconda, e d'altra parte che cosa ne seguirà?

Che alla inazione degli organi del Pubblico Ministero il potere esecutivo sarà costretto a sostituire un'azione degli organi della polizia, vale a dire non potendosi valere dei funzionari del Pubblico Ministero per la scoperta dei reati e per il mantenimento dell'ordine sociale, dovrà dare un maggiore impulso, una maggior forza all'autorità di pubblica sicurezza.

Un altro punto sul quale io non mi trattengo, perchè sono pienamente d'accordo coi concetti che ispirano il disegno di legge, è quello dell'avvocatura dei poveri. Imperocchè io penso che la difesa dei poveri affidata ai privati professionisti, non sia solo negletta e trascurata, ma sia in molti casi strumento di lucro professionale per codesti professionisti, i quali cercano di suscitare le cause, di fare ammettere i loro clienti al gratuito patrocinio, profittando persino degli infortuni puramente accidentali per muovere cause ingiuste, specialmente alle amministrazioni pubbliche.

Giusto e geniale mi pare il concetto della nomina dei capi di collegi per parte dei collegi ad essi superiori. Così veramente il capo del collegio sarà *primus inter pares*, non sarà un superiore imposto, mandato a governare la Corte, senza avere con essa quegli intimi legami che rendono efficace l'azione direttiva. Non concorderei però con quanto diceva ieri l'onorevole Gallo, che la nomina dovesse farsi dallo stesso collegio a cui il magistrato sarebbe preposto, perchè evidenti ragioni sconsigliano codesto sistema di nomina, e maggiori garanzie sono nella nomina per parte del collegio superiore, in modo che le Corti di revisione nominano i capi delle Corti d'appello, e la Corte di cassazione nomina i capi delle Corti di revisione.

Ed ora vengo alle obiezioni che muovo al progetto, obiezioni le quali derivano dal vizio d'origine, mi si permetta la parola, dal peccato originale di questo disegno di legge, piuttostochè da difetto di dottrina e di volontà in chi lo ha preparato. Si vogliono migliorare le condizioni della magistratura: per migliorare le condizioni della magistratura occorrono mezzi pecuniari: non si possono, non si vogliono chiedere al tesoro dello Stato, si richiedono ad una riduzione del personale. Codesta riduzione del personale, non si vuole, non si può fare con la modificazione delle circoscrizioni: la si fa, si crede di farla, col giudice unico. Nè io oso dire che si sarebbe potuto ottenere la riduzione del personale col mutamento delle circoscrizioni, perchè ciò che è avvenuto in questa Camera, solamente perchè si è minacciato ai tribunali di circondario di allontanare dalle loro sedi gli appelli dalle sentenze pretoriali, dimostra come purtroppo in un regime parlamentare (non nel nostro paese credo, ma in tutti i paesi del mondo) non si possono fare modificazioni sostanziali delle circoscrizioni, e specialmente soppressioni di sedi, se non con pieni poteri dati al Governo. L'illustre uomo che siede a capo del Governo bene accennò in altra epoca al concetto della soppressione delle sedi inutili, colla sua legge sulla soppressione delle preture, di cui ne abbiamo, secondo le ultime statistiche, ben 400 che non arrivano a dare in un anno 100 sentenze tra civili e penali. Se egli fosse rimasto al potere, avrebbe data esecuzione a quella legge, ma per vincende politiche egli dovette abbandonare quel banco quando la legge doveva essere eseguita, e la coalizione degli interessi locali prevalse sopra l'interesse su-

premo dello Stato, che era quello di riformare sostanzialmente le circoscrizioni giudiziarie, per giungere a quella riduzione di personale, che è base e condizione del miglioramento della nostra magistratura.

Ma questa è storia antica oramai, e non è il caso di fermarci a parlarne lungamente. Solamente io noto questo fatto come sintomatico, non solo nell'amministrazione della giustizia, ma in tutti i rami della nostra amministrazione; bastò che un geniale e simpatico nostro collega, il ministro della pubblica istruzione, Ferdinando Martini, accennasse al concetto di sopprimere le minori ed inutili università, perchè una levata di scudi dall'Alpi all'Adriatico minacciasse addirittura una mezza rivoluzione. Quale è il ministro dell'interno che non comprenda, per esempio, che le sotto prefetture sono inutili? Eppure chi osa proporre la soppressione? Nessuno, perchè nessuno vuole il proprio suicidio. Noi non possiamo pretendere che il Governo venga a suicidarsi con proposte di legge che offendano interessi locali. Forse quando l'onorevole Zanardelli si era posto su quella via che, francamente, era la via buona, la via maestra delle riforme giudiziarie, avrebbe raggiunto lo scopo, se invece di cominciare dalla base della piramide avesse cominciato dalla sommità; se quei poteri che chiese per domandare l'abolizione di quelle povere preture, li avesse chiesti per domandare l'abolizione delle quattro minori Corti di cassazione e di qualche Corte di appello, che anche oggi non arriva a 150 sentenze....

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** L'ho chiesto in penale.

**Bianchi Emilio.** Va bene, quello è uno dei tanti suoi vanti, ma voglio dire che se anche la riforma della magistratura civile si fosse cominciata dall'alto, anzichè dal basso, i piccoli paesi che perdevano la pretura non avrebbero potuto sollevare alte grida, quando vedevano che le maggiori città rinunziavano alle loro tradizioni giudiziarie, alle loro Corti. Ma ripeto questa è oramai storia vecchia; la via maestra delle riforme sarebbe stata quella della riduzione delle sedi, ma tutti conveniamo che il Governo non poteva tentarla.

Ed allora che cosa si è dovuto fare? Si è dovuta proclamare l'intangibilità di queste sedi: si è dovuto venire a dire: guardate nessuna sede sarà toccata.

E solamente per ridurre il personale, non potendo togliere i tribunali inutili, non poten-

do togliere delle Corti che lavorano poco e che non hanno ragione territoriale di esistere, noi proponiamo il giudice unico. Di guisa che il giudice unico non è il frutto di una convinzione che con esso sarà migliorata l'amministrazione della giustizia: è un necessario ed indispensabile espediente finanziario. E siccome io sono ragionevole, lo accetto: lo accetto senza entusiasmo ma anche senza diffidenza per quanto riguarda la materia civile, perchè di materia penale io non me ne posso occupare, mancandomi del tutto la competenza. Ho notato in principio che dire di essere favorevole incondizionatamente al disegno di legge e chiedere poi il collegio in materia penale è una contraddizione in termini, perchè le basi stesse della riforma vengono a mancare; ma ho sentito in questi giorni fare delle obiezioni così gravi che mi hanno profondamente impressionato. Io non sono solito a prender parte a cause penali, estraneo affatto, come sono, a questa materia, e quindi non vedeva certe difficoltà che ho sentito affacciare, per esempio, dall'onorevole Girardi, che notava acutamente che in un giudizio penale tutto si fa nel primo stadio: l'istruzione si compie oralmente all'udienza e il giudizio di appello non è che un riesame dei verbali del primo giudizio senza che il giudice possa formare in altro modo il suo convincimento.

Ma nella materia penale, ripeto, io non intendo entrare; per ciò che riguarda il civile io dichiaro di accettare il giudice unico in prima istanza. Dichiaro di accettarlo senza entusiasmo, perchè, vedo che è il portato piuttosto di una necessità finanziaria che di una profonda convinzione della sua utilità ed opportunità; ma lo accetto anche senza diffidenza, perchè ho visto che i pretori generalmente fanno buona prova; e l'accetto senza diffidenza anche perchè credo che il rafforzato convincimento della responsabilità personale potrà portare i nostri giovani magistrati ad aumentare di attenzione e di studio ed acuire il loro intelletto, perchè non si lamenti l'abolizione dei collegi nel primo grado. Io l'accetto dunque, e quindi mi accosto al disegno di legge nelle due parti, si può dire, di esso tecnicamente fondamentali (prescindendo dalla parte amministrativa e finanziaria e dalla parte politica della garanzia) vale a dire per ciò che riguarda il giudizio di revisione e per ciò che riguarda il giudice unico. Solamente io mi permetto di sottoporre alla sapiente attenzione dell'onorevole guardasigilli e dell'onorevole presidente

del Consiglio il quesito se veramente, accettando il giudice unico, debba pure accettarsi che la sua competenza vari secondo che esso siede nel capoluogo del circondario o nel più modesto capoluogo di mandamento. Per me esprimo francamente il pensiero mio: non vorrei si facesse dei giudici di prima istanza un'unica categoria, fondendo i giudici di mandamento e i giudici di circondario, con la denominazione per tutti uguale di pretori, con identico stipendio, distinto soltanto nelle tre classi delle cinque, delle sei, delle sette mila lire.

Io non credo giusto nè attuabile questo concetto, e poichè d'altra parte non sono fra quelli che pensano che potrebbe essere opportuno di dare addirittura la competenza illimitata a tutti i giudici di mandamento, perchè le ragioni in contrario addotte nella relazione mi sembrano giuste ed evidenti, così io dico che vi dovrebbe essere non solo distinzione di competenza ma anche di gradi e di stipendio fra giudici circondariali e giudici mandamentali.

E comincerò da una osservazione, che potrà parere a molti futile, ma che non è tale, e che riguarda lo stesso nome. Voi chiamerete d'ora innanzi tutti i giudici di prima istanza pretori, e siccome dovrete ripiegare in codesta vastissima categoria di magistrati la massima parte dei magistrati attuali, perchè ben pochi in proporzione andranno alle Corti di appello e di revisione, accadrà questo, che molti degli attuali giudici ed anche forse fra i meno anziani e i meno favoriti, dei presidenti di tribunale e dei procuratori del Re, dovranno entrare in questa vastissima famiglia dei pretori. Per cui si troverà un magistrato, che finora ha avuto titolo di giudice o di presidente, retrocesso a pretore, e siccome alle parole non si può togliere il significato che hanno nell'uso comune, per i pochi che conoscono il meccanismo del disegno di legge, questo fatto non farà impressione, ma per la massa del pubblico il titolo di pretore sarà considerato come una *capitis diminutio*, ed il magistrato perderà il prestigio, in quanto si dirà: ha fatto un bel salto, prima era presidente ed oggi è divenuto pretore!

Ma questa è una osservazione di poca importanza. Vi è una osservazione molto più grave: ho veduto che secondo il disegno di legge nel capoluogo di circondario non dovrebbe esservi più giudice di mandamento, sarebbe il giudice unico di prima istanza. Ora dopo una certa

esperienza che io feci votando il disegno di legge del mio carissimo ed egregio amico Gianturco sulla riforma del procedimento sommario, io sono molto riguardoso quando si tratta di votare riforme specialmente di questa natura, perchè all'atto pratico riescono diverse da quello che ci si figurava.

Io non voglio con questo dire che il disegno di legge, divenuto poi legge, dell'onorevole Gianturco, non abbia dei pregi, ma certo non ha avuto quei risultati che ce ne ripromettevamo, specialmente per quanto riguarda l'apparizione del solo presidente in udienza per la chiamata delle cause.

Quindi prima di aderire al disegno di legge del Governo ho cercato di rendermi conto di che cosa avverrà, quando quel disegno di legge sia approvato, in uno qualunque dei capoluoghi di circondario del Regno, che voglio immaginare per comodità di discussione che non sia nè Roma, nè Napoli, nè Torino, nè Milano, ma che non sia neppure Portoferraio, Volterra o un altro tribunale di questo genere. Pigliamo dunque un tribunale di media grandezza, un tribunale dove il Governo può destinare uno o più pretori.

Che cosa dovrà fare questo pretore, questo giudice unico di prima istanza? Comincerà ad avere giurisdizione nelle cause che attualmente sono giudicate dai conciliatori, dalle 50 alle 100 lire; non solo, ma se alle parti piace, potrà essere ricercato del suo giudizio anche nelle cause al di sotto delle 50 lire. Dovrà decidere tutte le cause che attualmente giudicano in materia civile i pretori; dovrà decidere tutte le cause di competenza illimitata, che attualmente giudicano i tribunali, e questo in materia civile. In materia penale poi dovrà giudicare di tutti i reati che non sono di competenza delle Corti d'assise, dovrà giudicare poi di quelle contravvenzioni delle quali i pretori in un'udienza ne sbrigano 50 o 100, sino ai reati che possono portare anche 15 o 30 anni di reclusione.

Ma questo non è tutto: aggiungete a queste funzioni le istruttorie civili e penali, i giudizi di graduazione, la procedura dei fallimenti, le materie di volontaria giurisdizione, la presidenza dei consigli di famiglia, le elezioni amministrative a cui sono chiamati i magistrati per la legge comunale e provinciale, la verifica degli atti dello stato civile, e ditemi se questo giudice unico non dev'essere addirittura un portento, un miracolo di operosità, oppure se non dovrete mettere, tre, quattro ed anche

cinque giudici unici, in tutti i tribunali, anche nei più modesti!

Vale a dire che voi non raggiungerete affatto lo scopo che vi siete proposti, la riduzione del personale, come mezzo ad ottenere i fondi necessari per l'aumento degli stipendi.

Ma io non entro nella parte finanziaria del disegno di legge, soltanto dico che saranno tante e così svariate le funzioni del giudice di prima istanza, come voi lo avete ideato, che non potrà non nascere una grande confusione, non potranno non derivarne grandissimi inconvenienti. Ed io ne voglio accennare due soli di questi inconvenienti, giacchè, se non comprendessi l'impazienza della Camera, potrei su di essi molto dilungarmi. Primo inconveniente: nella cancelleria di codesto giudice macchina, si dovranno adoprare contemporaneamente tre specie di carta bollata, perchè vi saranno atti di competenza del conciliatore, atti di competenza del pretore ed atti di competenza superiore. Non solo; ma che cosa farà codesto giudice? terrà egli delle speciali udienze per le tre specie di cause? Ed in questo caso dovrebbe stare in udienza fra materie civili e penali tutti i santi giorni dell'anno compresi i festivi.

Se invece nella stessa udienza questo giudice miracolo sbrigherà cause delle diverse competenze, seguirà questo, che noi, che dobbiamo davanti ai tribunali discutere come avvocati o come procuratori, che abbiamo l'onore di indossare la toga, ci troveremo accanto tutti i faccendieri che non siamo stati buoni a togliere dalle aule delle preture.

È questo il secondo degli inconvenienti ai quali volevo accennare. Il rimedio? il rimedio mi pare semplicissimo.

Ai giovani aggiunti giudiziari date, appena promossi, titolo e grado di giudici di mandamento con uno stipendio di 4 mila lire, per esempio, che sarà già considerato come un giusto compenso nei primordi della loro carriera. Se vi par poco datene cinque mila. Oggi si fanno tre categorie secondo la tabella annessa alla legge: un terzo di giudici a 5 mila lire, un terzo a sei mila ed un terzo a 7 mila; il primo terzo a 5 mila destinandolo nei mandamenti (se non sarà un terzo sarà poco meno della metà) e destinando a giudici circondariali i magistrati più anziani con grado e stipendio diverso, si sarebbe risolta anche la questione degli appelli dalle sentenze dei pretori.

Io dirò come l'oratore precedente, che non ho aderito all'agitazione che si è fatta in que-

sta Camera per i tribunali circondariali; non ho aderito a codesta agitazione sebbene non sia mossa, come si è detto a torto, da meschini interessi professionali, ma da un giusto interesse delle parti litiganti, alle quali invece, con un concetto che secondo me non è democratico, si viene ad allontanare invece che avvicinare la giustizia civile; non ho aderito a questa agitazione, perchè, avendo la mia residenza in un capoluogo di circondario che non è sede di Corte d'appello, potrebbe parere che io vi avessi aderito per mio interesse personale, ed io credo che non si debba portare qui un'azione che in qualche modo possa servire a vedute che non siano di pubblico interesse. Dunque non ho aderito a questa agitazione, ma francamente trovo che, se mantenendo la distinzione fra giudice mandamentale e giudice circondariale, si può anche risolvere la questione di questi appelli, la quale presenta nel momento attuale la massima delle difficoltà perchè la legge arrivi in porto, in quanto che vi è una vasta coalizione di interessi che si oppone al progetto ministeriale in questa parte, si giova grandemente alla causa che tutti vogliamo favorire, vale a dire al trionfo della riforma quale è stata ideata con quei ritocchi e modificazioni sostanziali che sono necessari.

Ora, come questa distinzione di giudice mandamentale e giudice circondariale verrebbe a risolvere la questione degli appelli? In un modo semplice. Io credo che una delle linee direttive del progetto, sia questa: giudice unico in prima istanza, collegialità in appello. Io credo che sia prudente serbare intatto questo principio, perchè l'esempio che si adduce dell'appello al pretore dalla sentenza del giudice conciliatore in modo che si abbiano due successivi giudizi col giudice unico, non è abbastanza importante per renderci tranquilli; d'altronde credo che in un secondo grado di giurisdizione la collegialità sia una garanzia da non negarsi ai litiganti. Ma una volta mantenuto nel capoluogo di circondario il giudice del mandamento, in modo da non lasciare affluire tutto il lavoro nelle aule del tribunale, sarà facile provvedere anche alla collegialità, perchè o manterrete il collegio per i giudizi penali, ed avrete anche il collegio per gli appelli civili, o non manterrete il collegio per gli appelli penali, ed in questo caso se nel capoluogo del circondario non risiederanno tanti giudici circondariali da costituire il collegio, potrete benissimo stabilire

che dal capoluogo della provincia una volta al mese, non saprei, i magistrati ivi residenti si rechino al capoluogo del circondario per le udienze d'appello al pretore, le quali, del resto, non sono molte, risultando dalle statistiche che queste sentenze d'appello stanno alle sentenze di primo grado come uno a dieci, in generale.

Io presentai sui primordi della discussione un ordine del giorno in questo senso, che ritengo di avere svolto con queste brevi osservazioni. Attendo su questo mio ordine del giorno, a suo tempo, le dichiarazioni del Governo, ma in ogni modo rinnovo la dichiarazione che io non negherò il mio voto alla seconda lettura, perchè ritengo che la riforma abbia parti sane, parti meritevoli di grande approvazione, e che per conseguenza, carità di patria ci costringa tutti a concederle il nostro suffragio. Solamente io dico, che non ammettendo quelle rivendicazioni di cui parlava ieri l'onorevole Gallo, e che credo non siano da ammettere per non alterare sostanzialmente le circoscrizioni, perchè con ciò il progetto di legge verrebbe certamente a naufragare, certo questo momento della riforma giudiziaria, momento solenne nella storia della nostra legislazione, dovrebbe essere occasione almeno a correggere certe anomalie, certi maggiori inconvenienti, che la circoscrizione attuale presenta. E qui, io mi farò portavoce dei desideri da tanti anni manifestati, da un nobilissimo circondario, dal circondario di Castelnuovo di Garfagnana, il quale si trova a due passi da Lucca, e che deve andare in appello a Genova, ed in cassazione a Torino; pare impossibile che in tanti anni non si sia trovato il modo di riparare a codesto inconveniente. Gli abitanti della Valle del Serchio hanno a Lucca il loro centro naturale, hanno a Lucca il loro mercato, hanno codesta città a pochi chilometri. A pochi chilometri da Lucca, avrebbero la cassazione di Firenze; scendono da Lucca, e devono prendere la ferrovia ed andare a Genova, a 200 chilometri di distanza, a Torino a 500, per trovare là la Corte d'appello qui la Corte di cassazione, che da ora innanzi sarebbe la Corte di revisione.

Capisco che non si possono fare disposizioni speciali, ma io dico che è da considerare se, dal momento che si fa una riforma giudiziaria, non sia il caso di vedere se non si dovessero dare facoltà al Governo per correggere almeno quelle maggiori anomalie che si riscontrano nella nostra circoscrizione giudiziaria. Io sarei molto più disposto a dare codesti poteri, di quelli a cui alludono le disposizioni transitorie,

che sono state così brillantemente battute in breccia, nel principio della seduta, dall'onorevole Pellegrini.

Codesta magistratura tenuta per tre anni alla mercè, alla balla, del potere esecutivo qualunque esso sia, non mi pare che presenti un quadro legislativo meritevole di voto e di approvazione.

Con queste dichiarazioni e con queste riserve, io dichiaro di nuovo che darò voto favorevole al passaggio alla seconda lettura, considerato come una presa in considerazione del disegno di legge (*Bene! - Approvazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani,

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Io mi permetto di presentare alla Camera un desiderio, ed è fondato su ciò, che vi sono ancora in questa discussione 52 iscritti. (*Ooh! Si ride*) nè si potrebbe dire che si sarebbe potuto o si potrebbe limitare la discussione, se noi in nome del Ministero avessimo parlato o parlassimo subito; perchè non si ha che da vedere gli ordini del giorno, che sono già stampati e distribuiti per riconoscere che, invece di abbreviare si prolungherebbe la discussione accademica, perchè il Governo dovrebbe parlare due volte invece che una. Perciò io, di fronte a questo stato di cose, non vedo altro rimedio che quello di rivolgere una preghiera alla Camera; ed è che, da domani fino al termine di questa discussine, esso voglia incominciare un'ora prima le sue sedute, per continuarle almeno fino alle 7. (*Bravo! Benissimo!*).

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio propone che le sedute d'ora innanzi, e finchè durerà questa discussione, incomincino al tocco, e si prolunghino almeno fino alle sette. Si intende che, se ad un oratore spetti di parlare prima delle sei e mezzo, esso non possa esimersi dal parlare; se poi gli spetti di parlare dopo le sei e mezzo, allora possa rimandare il suo discorso all'indomani. La Camera approva? (*Si! Si!*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

### Sull'ordine del giorno.

**Cottafavi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cottafavi.** Io ed altri colleghi abbiamo, da

tempo, presentato interpellanza all'onorevole ministro degli affari esteri, per avere una risposta decisiva in ordine alla grave questione della schiavitù nel Benadir. Ora, siccome da qualche giorno si sono pubblicati degli estratti, della cui autenticità io nulla posso affermare, in ordine alla questione stessa, così pregherei l'onorevole ministro d'essere tanto gentile, di dire se egli sia in grado di comunicare, quanto prima, i documenti che ha promesso alla Camera, e di stabilire quel lunedì che crede, prima di prendere le vacanze, a fine di esaurire questa incresciosa questione.

**Santini.** Chiedo di parlare.

**Chiesi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'on. Santini.

**Santini.** Io mi associo alle parole dell'onorevole Cottafavi; e poichè, mentre le accuse che noi abbiamo qui formulate all'indirizzo della Società del Benadir risultano ogni giorno più gravi, noi constatiamo come un giornale, che ha voce di riprodurre spesso il pensiero della Consulta (non dell'onorevole Morin) ha pubblicato delle minacce, delle vere minacce, che il Dulio muove alla Camera dei deputati, perchè fa il suo dovere.....

*Una voce a sinistra.* No!

**Santini.** Chi è il buon ministeriale, che ha detto: no? (*Si ride*).

**Presidente.** Si rivolga a mè!

*Una voce a destra.* Qual'è questo giornale?

**Santini.** È *L'Italie*. Che se tutti dovessi noverare gli ufficiosi non la finirei più.

Io, dunque, prego il Governo di voler accettare le nostre proposte innanzi che la Camera prenda le vacanze pasquali, perchè il Paese non rimanga sotto l'incubo doloroso di queste vergogne, coperte dalla bandiera italiana; il Governo prenda impegno di far sì che le interpellanze sul Benadir vengano discusse. Stabilisca il Governo, per questo oggetto, il giorno che a lui piace.

**Morin, ministro della marina, interim per gli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Morin, ministro per la marina, interim per gli affari esteri.** Il Ministero sta preparando tutti i documenti relativi all'inchiesta, per comunicarli alla Camera. Il lavoro procede alacremente e spero che, fra pochi giorni, la presentazione dei documenti stessi potrà esser fatta. Questi documenti dovranno naturalmente essere stampati e distribuiti; e la discussione sopra le interpellanze del Be-

nadir non potrà aver luogo con frutto, se non dopo che i deputati avranno preso notizia dei documenti stessi. Sicchè, fin da ora, non si potrebbe stabilire il giorno di questa discussione; ma si può dichiarare che, il primo lunedì successivo al giorno in cui i documenti saranno distribuiti, si potrà (se la Camera lo creda conveniente) fare la discussione che ci interessa. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesi.

**Chiesi.** Io avevo chiesto di parlare, per unirmi alla preghiera degli onorevoli Santini e Cottafavi. Aderisco a quanto ha detto l'onorevole ministro, bene inteso, però, che questa discussione avvenga prima delle vacanze pasquali; altrimenti la cosa andrebbe talmente in lungo, che perderebbe ogni valore.

**Presidente.** È inutile! Sinchè i documenti non sono stampati e distribuiti...

**Chiesi.** Non credo che sia poi tal mole di documenti, che occorra molto tempo per stamparli e distribuirli.

**Presidente.** Io non lo so.

**Cottafavi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cottafavi.** Ho chiesto di parlare per dichiarare che in seguito alle affermazioni dell'onorevole ministro interinale per gli affari esteri, mi pare che si potrebbe rimanere d'accordo che lo svolgimento di queste interpellanze venisse stabilito per il lunedì successivo al primo lunedì, cioè al giorno 30 corrente...

**Presidente.** Ma se i documenti non sono ancora stampati.

**Cottafavi.** .... perchè io credo che per quel giorno i documenti potranno essere stampati e distribuiti.

**Presidente.** Quando i documenti saranno stampati e distribuiti, allora si potrà stabilire il giorno della discussione.

**Cottafavi.** L'onorevole ministro sa che quei documenti sono noti a tutti, se ne discute da tutti e non sono noti alla Camera.....

**Morin, ministro ad interim degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri.** Faccio notare all'onorevole Cottafavi che nel modo con cui procedono i lavori della tipografia, non si può essere sicuri della data alla quale i documenti potranno essere stampati e pronti per la distribuzione.

*Voce.* Si facciano stampare all'estero. (*Oh!*)

**Morin**, ministro della mariniera, *interim degli affari esteri*. Ad ogni modo, io dò affidamento che i documenti in parola saranno presentati alla Camera al più presto possibile e che si farà ogni premura perchè sieno stampati subito. Dopo che saranno stati stampati e distribuiti allora si potrà pensare a stabilire il giorno della discussione. A me pare che si potrebbe fino d'ora fissare il primo lunedì dopo la distribuzione, mentre determinare la data precisa ora non mi pare possibile, perchè non si hanno gli elementi per poterla fissare.

**Santini**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Santini**. Io non metto in dubbio le buone intenzioni dell'onorevole ministro Morin perchè al più presto vengano pubblicati i documenti in parola, perchè, conoscendolo, credo che egli forse bruci dal desiderio che la luce sia fatta alla Camera. Ma io insisto sulla questione che, libero pure il Governo di fissare il giorno, ad ogni modo prima che la Camera prenda le vacanze, la questione sia assolutamente esaurita.

**Chiesi**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Chiesi**. Io credo che non sia difficile, volendo far stampare i documenti che non sono di gran mole, farli stampare tanto in Roma quanto fuori di Roma.

*Voce*: Abbiamo Catilina alle porte.

**Presidente**. Ma se i documenti non sono ancora presentati, come può pensare la Camera a farli stampare?

**Chiesi**. Si facciano stampare dove si stampa la Gazzetta Ufficiale, altrimenti si facciano stampare altrove.

**Presidente**. Quando saranno presentati provvederemo.

**Chiesi**. Allora io faccio voti che appena presentati questi documenti, se ne faccia la stampa subito in Roma o anche fuori di Roma.

**Presidente**. Va bene, si provvederà.

**Presidente**. L'onorevole Fracassi ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli uffici per l'autorizzazione alla lettura.

### Interrogazioni.

**Presidente**. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione oggi presentate.

**Podestà**, segretario, legge.

Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei Lavori pubblici e l'onorevole presidente del Consiglio, per conoscere quali le ragioni che li fanno indugiare a sottoporre alla Camera in tempo debito il quesito: se allo scadere del primo periodo delle Convenzioni ferroviarie si debba adottare l'esercizio privato. E in ogni caso perchè si ritardi a denunziare sin da ora le Convenzioni ferroviarie senza attendere l'ultimo momento, trattandosi di argomento che interessa i più vitali problemi dell'economia nazionale.

Pantano.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici sui provvedimenti che intende prendere, per riparare alle numerose frane cadute nella provincia di Chieti e per prevenire pericoli di maggiori danni.

Riccio.

Il sottoscritto domanda di interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione, sulle notizie di cedimenti nei terreni del Palatino e sui provvedimenti a prendersi.

Pavia.

**Nasi**, ministro della pubblica istruzione. Desidererei rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Donati e Lollini, riguardanti le agitazioni nelle scuole secondarie.

**Presidente**. Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro della pubblica istruzione desidera di rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Donati e Lollini. La Camera consente?

*Voci*: Sì, sì.

**Presidente**. Se ne dia lettura.

**Podestà**, segretario, « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere in base a quali criteri esso diramò alle autorità scolastiche la circolare 10 marzo relativa alle scuole secondarie ».

Donati.

« Il sottoscritto interroga il Ministro della Pubblica Istruzione sulle cause dei disordini, che avvengono in questi giorni nelle scuole secondarie delle varie città d'Italia ».

Lollini.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

*Nasi, ministro della pubblica istruzione*

Desidero di rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli colleghi Donati e Lollini, non solo per dissipare qualche malinteso, se ve ne sia, ma anche per segnalare alla Camera e al paese uno dei fenomeni più maravigliosi, che si possano riscontrare nell'incresciosa materia delle agitazioni studentesche. La circolare del 10 marzo non innova in nulla il sistema degli esami, ma contiene soltanto qualche disposizione, che mira a facilitare la condizione dei giovani. Avevo dunque ragione di attendermi, non dico l'approvazione dei padri di famiglia e degli studenti, ma la calma assoluta, specialmente dopo le spiegazioni telegrafate ai provveditori. L'onorevole Donati e l'onorevole Lollini non avranno dimenticato che le agitazioni degli studenti delle scuole secondarie cominciarono fino dal novembre, ed ebbero per iscopo l'esame straordinario, che io rifiutai sempre, ed anche la facoltà di limitare la prova di riparazione dei licenziandi alle sole materie in cui non avevano riportata la idoneità. Indi comizi nelle città principali, proteste, minacce, scioperi, disordini.

Allora, pur avendo in mente che considerazioni di equità potevano consigliare la concessione, almeno per questo anno, del beneficio richiesto dai licenziandi indugiai a dare questa disposizione. E mi parve utile l'indugio in quanto che la richiesta della dispensa dagli esami in alcune materie non significa altro che l'abbandono dello studio per le altre materie. Quando mi parve il momento opportuno feci la concessione, che fu appunto l'argomento principale della circolare; e poichè dovevo parlare degli esami, credetti opportuno aggiungere alcune istruzioni tendenti a regolare il sistema vigente delle prove bimestrali e trimestrali con criterio uniforme. Nè mi sono limitato a queste sole istruzioni, ma volli concedere altre facilitazioni. Potrei citare quella, che si riscontra nel comma 6 della circolare, in cui è lasciato alla facoltà del consiglio di classe di concedere prove suppletive a quegli alunni, che per giustificati motivi siano stati assenti dagli esperimenti scritti ed orali per le votazioni bimestrali. Ho anche cercato di agevolare le condizioni degli studenti delle scuole pareggiate, per ammetterli, e non più in linea di concessione temporanea, al beneficio della licenza senza esami.

L'anno passato fu stabilita una innovazione fondamentale nel sistema degli esami, che parve e non fu causa di perturbazione, essendo

accompagnata dalle opportune norme transitorie. Se ne discusse lungamente alla Camera; ebbi la fortuna di convincere i colleghi che questa innovazione era reclamata da criteri pedagogici prevalsi negli ordinamenti di quasi tutti gli altri stati civili; che essa migliorava la condizione degli studi, a patto però che la dispensa dagli esami fosse premio a chi durante l'anno avesse studiato. Quindi è che il sistema logicamente richiede la rigorosa osservanza di tutte quelle garanzie che sieno destinate a rendere evidente il profitto progressivo degli alunni durante l'anno scolastico.

Ma, ripeto, queste norme erano già nei regolamenti e non sono mutate in nulla: la circolare del 10 marzo contiene soltanto istruzioni opportune e facilitazioni desiderate.

Comprenderete quindi, onorevoli colleghi, la mia grande maraviglia e il mio rammarico dinanzi ad una agitazione, che si propaga quando non avrebbe dovuto cominciare, che persiste nonostante le ripetute spiegazioni, per una specie di suggestione reciproca, con telegrammi che si scambiano da città a città e con l'invito allo sciopero.

Signori, non è il caso di chiamarlo uno sciopero; è una vera sedizione infantile (*Bravo!*) contro di cui debbono protestare con me i poteri costituiti ed anche i padri di famiglia.

Questi fatti, pur essendo l'opera di ragazzi, perturbano seriamente gli studi e stabiliscono un precedente pericoloso. Di questo passo, o signori, se dobbiamo assistere, oltre ai disordini delle università, a quelli anche peggiori degli studenti secondari, prepariamoci ad assistere anche allo sciopero degli allievi delle scuole elementari e degli asili infantili. (*Bravo! Approvazioni*). Poichè, come ho già dichiarato, puossi con sicura coscienza affermare che la circolare del 10 marzo non innova nulla nel sistema degli esami e contiene soltanto istruzioni destinate a favorire l'andamento degli studi secondo le norme vigenti, mi lusingo che gli interroganti e la Camera vorranno riconoscere che non ho alcuna responsabilità e che in questo caso *l'hoc post hoc* non significa alcun rapporto di causa fra il fatto mio e quello della studentesca.

Non mi rimane che augurarmi che questi giovinotti, e per le spiegazioni che potranno ricevere dai loro professori, e per gli ammonimenti dei capi degli istituti, e per le esortazioni dei padri di famiglia, vorranno ritornare agli studi in perfetta calma, evitando le punizioni, che dovrei dare (*Bravo! Vive approvazioni*),

se continuasse gli scandali che si deplorano. (*Bene! Bravo! Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati per dichiararsi se, sia o no, soddisfatto.

**Donati.** Mi pare superfluo avvertire come io non sia certo sospetto di approvare in alcun modo le agitazioni da qualsiasi parte vengano, e meno che meno dagli studenti. Però noi dobbiamo ricercare quali sieno le cause dell'agitazione, la quale si manifesta non solo in Roma, ma in moltissime città d'Italia. Da che cosa deriva l'agitazione presente? Dalla circolare del 10 marzo, che non ho potuto vedere nella sua integrità, perchè anche al Ministero, avendone fatte ricerche, mi dissero che la circolare rivestiva quasi la forma di una comunicazione segreta....

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Ma che, non è esatto, mi rincresce che abbiano detto questo. È stata stampata!

**Donati.** .... che si era mandata ai provveditori.

**Morandi.** Si vede che non l'hanno letta neppure gli scolari! (*Si ride*).

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Mi rincresce che le abbiano detto questo, onorevole Donati, ma non è esatto. Se me l'avesse chiesta glie l'avrei data subito.

**Donati.** Scommetto che nessuno dei colleghi l'ha vista! Io ne ebbi conoscenza indiretta questa mattina insieme colle spiegazioni che l'onorevole ministro ha trovato opportuno di dare, comunicandole all'Agenzia Stefani, e gli scolari, onorevole Morandi, la udirono leggere e spiegare dai professori.

Ora io spero che l'agitazione attuale, date le spiegazioni del ministro, venga sollecitamente a cessare. Infatti potevamo noi ammettere che si agitassero i licenziandi i quali, contrariamente a quanto si credeva, ebbero dall'onorevole Nasi la facilitazione che essi non speravano? Il ministro ricorda nella comunicazione all'Agenzia Stefani la sua circolare del 14 giugno 1902, la quale sta in atti e che quindi si può leggere! Con quella circolare l'onorevole Nasi consentiva che *soltanto* nelle due sessioni del 1902, potessero presentarsi all'esame nelle singole prove fallite coloro che prima d'allora avevano cominciato gli esami di licenza. Adesso il ministro dice (e mi consenta questa critica rispettosa all'opera sua): io indugiai fino ad ora ad accordare questa facilitazione perchè gli scolari studiassero anche le altre materie. Allora, perchè studiassero con profitto anche le altre materie,

mi sia concesso di dire che non c'era alcuna ragione che non indugiasse di più; per esempio, fino a 15 giorni prima degli esami, perchè lo studio sarebbe stato seguito e completo! Avrei capito che, se Ella voleva fare la concessione anche per il 1903, l'avesse fatta con la circolare del 14 giugno 1902, quando non era cominciato l'anno scolastico in corso, piuttosto che a metà d'anno. Ma tornando ad occuparmi delle agitazioni studentesche, ripeto che, sono con Lei e con tutta la Camera nel deplorarle; ma deploro, in pari tempo, che con disposizioni nuove e che possono essere non esattamente interpretate, a metà d'anno si venga a turbare l'economia degli studi.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Ma non si turba niente.

**Donati.** Dunque, dove dobbiamo ricercare la ragione dell'agitazione degli studenti? In una disposizione che mi sembra molto semplice, quella degli esami bimestrali, secondo che si tratta delle scuole classiche, o delle scuole professionali.

Che cosa diceva l'onorevole Nasi nella sua circolare del 14 giugno 1902? Diceva precisamente così: « È superfluo avvertire che ove non ci siano disposizioni nuove, continuano ad aver vigore i regolamenti esistenti ».

Sta bene, ed era veramente superfluo i dirlo. Leggo solamente quel brano che c'interessa, della circolare del 1902.

« In conformità a tale principio, la media che dovrà, per le promozioni e per le licenze, risultare dalle medie bimestrali o trimestrali, dovrà .... ottenersi coi criteri finora seguiti per lo scrutinio finale ed indicati nei regolamenti vigenti ».

Che cosa dice la circolare ultima, che ho la fortuna di avere in parte manoscritta, e della quale quindi non garantisco l'assoluta autenticità?

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Dice lo stesso!

**Donati.** Dice così: « Le prove scritte si giudicano sempre separatamente dalle orali, e tra i voti assegnati alle une ed alle altre « non è ammessa compensazione ». Da che deriva quindi l'agitazione degli studenti? Dall'aver negato la compensazione fra le prove scritte e le prove orali.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Non è esatto. Siamo in equivoco.

**Donati.** Questa, si dice, è una norma che si dà ai professori. Ma mi permetta l'onorevole ministro di osservare, che è per lo meno

inutile imporre ai professori codesta specie di norme veramente elementari: essi conoscono gli allievi, e penseranno essi al modo più pratico di dare i punti e di fare le medie. E dunque la ragionevole presupposizione degli studenti qual'era? Che il non esservi più compensazione fra le prove scritte e le prove orali doveva necessariamente riflettersi sullo scrutinio finale, e che quindi anche per lo scrutinio finale (e capirei perfettamente che questo fosse nella mente del ministro) non dovesse ammettersi la compensazione fra l'una e l'altra prova.

Ma dal momento che l'onorevole ministro ha chiarito le cose, trovo che gli studenti non avrebbero alcuna ragione di lagnarsi; piuttosto i professori potranno dire sommessamente che era inutile tracciare ad essi delle norme che, ripeto, sono elementari. E trovo finalmente che dovranno sciogliere un inno al ministro i licenziandi, i quali fino ad ora credevano di non poter godere di quelle facilitazioni, che con quest'ultima circolare il ministro ha creduto di concedere.

Dopo ciò ringrazio l'onorevole Nasi delle spiegazioni date, e mi auguro che le agitazioni abbiano presto a finire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Lollini.** Tutto ciò che serve a mantenere una ragionevole disciplina nella scuola non può non avere il mio favore. Ma è appunto per questo che io avevo presentato l'interrogazione, perchè pareva e pare a me che non giovino a mantenere la disciplina nelle scuole i troppo frequenti mutamenti che vi s'introducono specialmente durante l'anno...

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Non ce ne sono.

**Lollini.** Onorevole ministro, posso ingannarmi, ma io ritengo che non giovi all'educazione del carattere dei discenti il veder mutare così di frequente le norme e le discipline che regolano il corso degli studi. Nel caso attuale il ministro assicura che questo mutamento non c'è stato. Di tale dichiarazione sua io prendo atto con soddisfazione, e mi auguro essa abbia tale eco fuori di questo recinto da far tornare subito la calma fra tutta la studentesca delle scuole secondarie.

È innegabile però che l'impressione che hanno avuto non soltanto gli studenti, ma anche, per quanto io so, molti professori delle scuole medesime, è che con la circolare del 10 marzo si fosse portata innovazione alle pre-

cedenti disposizioni del 14 giugno dello scorso anno. Ora, onorevole ministro, ascolti una parola sincera di chi è stimatore del suo carattere e delle sue alte doti di mente. Troppo frequenti innovazioni e troppe incertezze nelle scuole! Lo scorso anno si arrivò fino alla vigilia degli esami, senza che, e presidi e professori, e quindi tanto meno gli studenti, sapessero se gli esami si sarebbero fatti o no. Onorevole ministro, è proprio così. E ciò dimostra che non vi è un buon organamento, per tutto ciò che riguarda la direzione delle scuole, nelle sfere alte della Minerva. Perfino quando si tratta dell'apertura dei corsi, non si sa mai quando incomincino e gli studenti devono recarsi (gliel'assicuro io, onorevole ministro) devono recarsi per dei giorni e qualche volta per una settimana di seguito nelle sedi degli istituti, per vedere quando le scuole comincino, e l'apertura di esse si conosce soltanto alla vigilia del giorno in cui avviene effettivamente.

Ora tutto questo parmi non si addica alla serietà e non giovi al buon andamento della scuola. Ed è per ciò che io prendo occasione da questa interrogazione per fare una preghiera all'onorevole ministro; ed è che voglia dare un impulso efficace al Ministero da lui presieduto, affinché in avvenire si adottino criteri stabili e si cessi da quella precarietà e da quella incertezza, che sono divenute purtroppo la condizione normale delle nostre scuole. Tutto ciò, ripeto, non può che favorire quello stato di malessere e di irritazione in cui si trovano troppo di frequente i nostri studenti. Di qui, quegli eccessi che giustamente il ministro ha deplorato qualificandoli di *sedizione infantile* (poichè si tratta in verità di studenti molto giovani), ma che però, bisogna riconoscerlo, il più delle volte hanno origine da fatti non abbastanza ponderati di coloro che sono preposti alla pubblica istruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Io non replico per giustificare i miei provvedimenti, poichè di ciò più non si tratta. Ma desidero, come dissi in principio, di non lasciare nessun malinteso intorno a questa spiacevole materia. Ora mi permetta l'amico mio personale Donati di fargli osservare che, di fronte alle spiegazioni da me fornite, egli ha dovuto ricorrere ad una certa abilità logica per dirmi di aver fatto tardi quello che avrei dovuto far prima. Con questo criterio si può revocare in

dubbio la bontà di qualsiasi provvedimento. Io potrei rispondergli con tutti i precedenti; potrei mostrargli tutte le novità della legislazione scolastica venute in tutte le epoche dell'anno....

**Donati.** Purtroppo, questo è il male.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione** fino al regolamento del mio predecessore che porta la data del febbraio 1901.

*Voci* Questo è il male.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.**

Il venirmi contro con questo ragionamento, tanto meno è giusto in quanto fu dimostrato che io non ho fatto nessuna riforma, nessuna innovazione. Anche questa asserzione di provvedimenti buoni, ma dati fuori tempo, è una leggenda. Quando, come? nessuno lo dimostra; ed è questa una prova che nel nostro paese molti amano soltanto a parole le riforme. Ma vuole con la stessa logica l'onorevole Donati che io mi astenga dal compiere atti d'ordinaria amministrazione, dal fare raccomandazioni, dal dettare istruzioni comuni a tutte le scuole, per timore che i ragazzi non le comprendano, e promuovano agitazioni? Questo, o signori, significherebbe paralizzare completamente l'azione del Governo! Quando i ragazzi non comprendono, hanno soltanto il diritto di rivolgersi ai professori e ai direttori delle scuole per riceverne le opportune spiegazioni. (*Interruzioni*). L'onorevole Lollini, proprio un momento fa, mi diceva che sono i professori che non hanno capito. Io non lo credo: la circolare è chiarissima per chi abbia cognizione delle norme vigenti. Mi meraviglia moltissimo, l'asserzione che il dubbio possa venire dai professori che meglio di tutti, dovrebbero conoscere i regolamenti scolastici.

**Presidente.** Ma non facciamo una discussione.

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.**

In quanto agli inconvenienti d'ordine generale, che l'onorevole Lollini deplora, ne potremo parlare largamente, esaurientemente nella prossima discussione del bilancio, se sarà il caso. Il fenomeno della irrequietudine nella studentesca, cui accenna l'onorevole Lollini, è un sintomo del tempo. Si agitano maestri e professori, si fanno comizi per la difesa dei proprii interessi: qual meraviglia che anche gli studenti obbedendo ad un naturale istinto di imitazione si prendano lo spasso di fare essi pure adunanze o deliberazioni collettive? Ed essendosi costituiti in federazione, come possono rinunciare al desiderio di fare una protesta o uno sciopero? Ma è veramente doloroso, o-

norevole Lollini, vedere il principio della federazione, che io rispetto e trovo giustificato per la difesa dei diritti di classe, svolgersi, non fra uomini arrivati al possesso completo delle loro responsabilità, ma fra i ragazzi delle scuole secondarie.

E dico questo non a capriccio, ma con rammarico, onorevole Lollini, perchè presidi e provveditori mi telegrafano che nonostante le spiegazioni più minute e rassicuranti, le agitazioni persistono. Ciò mi fa pensare alla parola del rettore di una delle maggiori Università italiane il quale mi disse, che guardando in faccia ai giovani venuti per dolersi di alcuni provvedimenti delle Facoltà, scorgeva nella loro fisionomia il dispiacere che le sue risposte li costringessero a riconoscere che non vi era motivo ad una agitazione qualsiasi. Questa dichiarazione mi fece grande meraviglia: oggi il fenomeno scende nella scuola secondaria.

Non dispiacerà alla Camera che io contro questo fenomeno abbia parole di viva indignazione e che dinnanzi alla minaccia di una perturbazione più prolungata, manifesti il proposito di agire col dovuto rigore. (*Vivissime approvazioni.*)

**Aprile.** Purchè lo mantenga.

**Donati.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Lo indichi.

**Donati.** Il mio fatto personale è molto semplice.

Tengo a dichiarare all'onorevole ministro che nella mia interrogazione non fui mosso da spirito di opposizione verso di lui....

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Lo credo bene.

**Donati.** .... ma dal solo desiderio di giovare agli studi, e alla disciplina degli studenti.

Un'altra rettifica. Io non dissi che il ministro non abbia facoltà di diramare circolari, ma trovo inopportuno che queste si facciano non già per risolvere delle cose dubbie, bensì (e questo non era certo nelle intenzioni del ministro) per intorbidare quelle che sono chiarissime. Gli esami bimestrali e le medie relative non avevano alcun bisogno di essere spiegati dal ministro. Dopo ciò, io confido che l'onorevole Nasi, deplorando con noi il sistema invalso finora alla Minerva, inauguri un sistema nuovo, quello cioè di provvedere a tutte le esigenze delle scuole, prima che incominci l'anno scolastico, senza perturbarle mai con nuove disposizioni.

**Nasi**, ministro della pubblica istruzione.  
Nego ogni perturbazione.

**Presidente**. Così è esaurita questa interrogazione.

La seduta termina alle ore 18,45.

### Ordine del giorno della seduta di domani :

1. *Interrogazioni* ;
2. *Seguito della prima lettura del disegno di legge* : Ordinamento giudiziario (294).

### *Discussione dei disegni di legge :*

3. Sulle case popolari. (134)
4. Della riforma agraria. (147)
5. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)
6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito. (132)
8. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106) (*Urgenza*)
9. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)
10. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.